

IL CODICE SENESE (K, VII, 36) DELLA VITA DI MATTEO NOVELLI

*Descrizione esterna. Trascrizione diplomatico-interpretativa.
Traduzione italiana.*

PRESENTAZIONE

Il lavoro che presentiamo concerne il Codice Senese che contiene la vita di Matteo Novelli¹. In esso è pure contenuta una vita di S.Nicola da Tolentino. Il nostro interesse è però rivolto essenzialmente alle carte che riguardano la vita di Matteo Novelli. Tuttavia, abbiamo analizzato anche le carte della vita di S.Nicola da Tolentino ogni volta che la completezza della descrizione lo richiedeva.

Il lavoro si compone di tre parti. Nella *Prima parte* diamo una descrizione del manoscritto. Essa concerne prevalentemente il manufatto e la sua storia vista sotto il profilo della collocazione, delle caratteristiche codicologiche e paleografiche, in una parola la descrizione delle caratteristiche esterne del codice. Segue una breve descrizione interna che verte essenzialmente sugli autori e sui copisti, sulla lingua e l'ambiente di provenienza del Codice. In questa seconda parte, molto più che nella prima, ci siamo limitati alle carte che riguardano Matteo Novelli.

La *Seconda parte* è costituita dalla trascrizione diplomatico-interpretativa delle carte del Codice contenenti la vita di Matteo Novelli. Abbiamo cercato di semplificare al massimo la trascrizione per permettere al lettore non abituato alle tecniche diplomatiche una lettura di facile comprensione. Per questo motivo abbiamo preferito segnalare lo scioglimento di abbreviature, compendi, note tironiane, etc. usando per tutti i casi l'aldino. Le due colonne per ogni carta sono state contrassegnate dalle lettere (a) e (b), e all'interno di ogni colonna sono state numerate le righe. Così pure sono

¹ Matteo Novelli o Novello, Agostino Novello o Novelli, Agostino da Tarano, etc. sono tutti nomi utilizzati per indicare il personaggio. L'uso dell'uno o dell'altro indica pure una precisa scelta operata dagli storici. Nel nostro caso utilizziamo il nome Matteo Novelli solo per comodità e senza che ciò indichi una scelta all'interno delle complesse vicende biografiche del personaggio.

stati inseriti i numeri relativi ad ogni caput, numeri che i copisti avevano posto al margine. Abbiamo indicato con un corpo diverso la lettera iniziale del caput e l'abbiamo posta tra parentesi quando non è stata rubricata ma si evince dalla letterina approntata dal copista per il decoratore. Nel caso di errori o lezioni evidentemente erranee, abbiamo preferito porre nel corpo della trascrizione la lezione giusta e trasferire in nota la lezione riportata dal testo.

La *Terza parte* del lavoro è costituita dalla traduzione della vita di Matteo Novelli. Anche qui sono state numerate, a gruppi di cinque, le righe di ogni colonna.

Palermo

Mauro NICOLOSI

Parte Prima

DESCRIZIONE DEL MANOSCRITTO

I. DESCRIZIONE ESTERNA

1. Segnatura

a. Segnatura attuale

Il Codice è contrassegnato dal numero **K,VII,36**. La segnatura si trova nella parte interna del piatto anteriore. Essa è scritta su un cartellino. Lo stesso numero viene riportato, sempre su cartellino e scritto a mano, alla base del dorso della legatura.

b. Segnature precedenti

Nella prima carta di guardia, sul verso, abbiamo tre differenti segnature. La prima **Hh,2,73**, corrisponde alla collocazione che il Codice aveva nella Biblioteca del Convento di S. Agostino in Siena. Infatti, nell' *Index seu primum repertorium vulgare et latinum iuxta ordinem scientiarum et armorum omnium librorum Bibliothecae Almi Coenobij Patrum S. Augustini Senarum* (Anno Domini MDCLXXXVIII) alla c. 196 troviamo la seguente indicazione: "Vita di S. Niccola e del B. Agostino Novello", 4 [=forma] Hh [=littera], II [=gradino o palchetto], 73 [=numerus]. L'annotazione è posteriore alla compilazione originale dell'*Index*. Non si fa menzione qui del

terzo scritto contenuto nel Codice, la vita di S. Apollonia. Vedremo in seguito, a proposito della legatura, che la coincidenza della presenza di questa segnatura nella prima carta di guardia e del titolo includente ambedue le agiografie (quella di S. Nicola da Tolentino e del Beato Agostino Novello) è molto importante.

Al di sotto della segnatura precedente, che è stata depennata, troviamo un'altra segnatura: **Hh,2,168**, cui corrisponde nell'*Index* l'opera di LUIGI TORELLI, *Vite de' santi Agostiniani. L'Indice della Libreria del Convento di S. Agostino* (senza data e segnato dall'Ilari con il numero **Z,II,17**) dà al codice la collocazione **K,II,30**. E' questa una segnatura che compare pure nella prima carta di guardia (verso). Sia nella carta di guardia che nell'*Indice* l'ultimo numero, il 30, è stato ricavato per correzione su numero precedente illeggibile.

L'*Indice* di cui parliamo contiene volumi pubblicati fino al 1790. Pertanto, anche se non abbiamo la data di compilazione dell'*Indice*, possiamo supporre che il Codice fino al 1790 fosse nella Biblioteca del Convento di S. Agostino, anche se sotto altra segnatura.

Un ulteriore *Index della Libreria del Convento di S. Agostino*, anch'esso senza data di compilazione ma contenente volumi pubblicati entro il 1793 (cfr. c.284r), riporta il Codice sotto la segnatura **K,II,199**. Le due ultime cifre di questa segnatura potrebbero essere quelle sottostanti a quel numero 30 di cui abbiamo parlato sopra. Quindi il Codice fino alla fine del '700 era ancora nella Biblioteca del Convento di S. Agostino. Che questo sia vero ci viene confermato dal fatto che nell' *Indice primitivo di manoscritti che possedeva la pubblica libreria di Siena ne' primi anni della sua fondazione, compilato per materie dall'Abbate Giuseppe Ciaccheri*, non troviamo menzione del Codice. Ora, sappiamo che il Ciaccheri operò negli anni 1760-80. Ciò confermerebbe, dunque, quanto abbiamo ipotizzato: fino alla fine del '700 il Codice si trovava nel Convento di S. Agostino.

Troviamo invece il Codice nell'*Inventario* del De Angelis. Esso viene segnalato nel tomo contenente gli *Acta Sanctorum et liturgici*. Il De Angelis fu bibliotecario della Biblioteca pubblica di Siena dal 1810 al 1831. Egli stesso annota, nella c.222r, che la data di compilazione del tomo è il 1829. Il merito del De Angelis è quello di avere fornito una prima descrizione codicologica del Codice. Egli ha indicato, anche se con qualche incertezza, gli *incipit* e gli *explicit* delle tre parti di cui risulta composto, come vedremo, il Codice. La descrizione del De Angelis è la seguente: <<Codex est in pergam.(ena) duabus columnis iscriptus, in 4 cum rubricis. sec. XIV. B.V.25>> (cc.2v-3r). La segnatura data dal De Angelis, **B.V.25**, non trova riscontro in nessun luogo. Il Codice, già nel 1829, si trovava

nella Biblioteca Comunale di Siena, giuntovi probabilmente in seguito alle soppressioni leopoldine.

L'*Inventario topografico dei manoscritti*, compilato a mano dal bibliotecario Lorenzo Ilari tra il 1831 e il 1840, segna il codice con la sigla **K,VII,36**, ovvero l'attuale. L'Ilari, inoltre, ci offre una breve descrizione codicologica: <<*Vita Beati Nicholai da Tolentino et B(ea)ti Augustini Novelli - Codice membranaceo in 4 scritto a due colonne nel secolo XIV, di carte 30*>>.

Le annotazioni del De Angelis e dello Ilari sono preziose perché ci inducono ad alcune riflessioni. Innanzitutto possiamo ipotizzare che il Codice al tempo dei due bibliotecari fosse già completo nelle sue parti. Ciò significa che le vite dei due santi agostiniani non sono state messe insieme nel fattizio al momento della legatura attuale che, come vedremo, è recente. Altra riflessione riguarda la cartulazione. Essa non è stata eseguita al tempo della confezione del Codice. Probabilmente è stata fatta dal compilatore dell'Index del Convento di Sant'Agostino o, più probabilmente, nella Biblioteca di Siena per mano dello stesso Ilari. Quest'ultima ipotesi ci sembra la più verisimile perché l'Ilari è l'unico tra i descrittori a fornirci il numero delle carte ed un breve ma preciso incipitario:

<<1. a fo(lio) 1 comincia Incipit prologus in ystoria Beati Nicholai de Tollentino Ordinis Fratrum heremitarum S(ancti) Augustini. termina a fo(lio) 19.

2. a fo(lio) 21. Incipit ystoria beati Augustini Novelli Confessoris.

3. a fo(lio) 28 tergo di mano diversa, Incipit ystoria et legenda Sancte Apollonie Virginis et Martiris>>.

Il Catalogo a stampa, curato sempre dallo Ilari (*La Biblioteca Pubblica di Siena disposta secondo le materie da Lorenzo Ilari*, Siena 1847), nel tomo III, pag. 514 annota: <<*Ystoria Beati Augustini Novelli Confessoris. Ms. in pergamena del sec. XIV. Ved. a fog. 21 il codice K,VII,36*>>.

2. Struttura e materiale scrittorio

Il Codice è fattizio, si compone cioè di scritti diversi e di differenti mani. Esso consta di tre parti:

- 1) La vita di san Nicola da Tolentino
- 2) La vita del beato Agostino Novello
- 3) La vita di sant'Apollonia.

Le tre parti sono diverse e per molti motivi. Vediamone alcuni:

- 1) *La pergamena*: La vita di san Nicola è scritta su un supporto fine, poco

grasso e ben lavorato; la vita del beato Agostino Novello è invece scritta su un supporto grasso e poco calandrato.

2) *La preparazione del supporto per la scrittura*: Nella vita di san Nicola da Tolentino la rigatura è eseguita linea per linea, tracciata con accuratezza e precisione. Nella vita del beato Agostino è stato preparato solo lo specchio di scrittura. Nella vita di sant'Apollonia la preparazione è del tutto assente.

3) *La scrittura*: La vita di san Nicola da Tolentino è scritta in una *littera moderna*, accurata, con un modulo regolare ed un andamento omogeneo. La vita del beato Agostino Novello è scritta in una bastarda della *littera moderna*; la mano è meno esperta, irregolare nel modulo, spesso trasandata. La vita di sant'Apollonia è scritta in *littera m.cursiva*.

4) *La decorazione*: La vita di san Nicola presenta una decorazione ed una rubricatura accurate. Nella vita del beato Agostino sia la decorazione che la rubricatura sono meno precise, spesso trasandate, a volte le rubriche sono state fatte in un secondo tempo o, in qualche caso dimenticate. Mentre la decorazione è incompleta e, là dove c'è, povera. Riprenderemo queste osservazioni in seguito.

Il materiale scrittorio è la membrana. Questo, in via del tutto ipotetica, potrebbe essere segno che, dato l'alto costo della membrana e della sua lavorazione, al contenuto del Codice venisse conferito un grande valore. In questo tempo sono già frequenti i codici in carta bombicina, molto più economica, sia per costo che per lavorazione.

3. *Data topica e cronica*

Il Codice è stato compilato in un centro scrittorio dell'Italia centrale, probabilmente la stessa Siena cui spesso si fa riferimento nel contenuto. Il centro scrittorio è senz'altro monastico, dato l'argomento e la serie grafica. Infatti nei centri non monastici in questo periodo cominciano serie grafiche diverse (altri tipi di bastarde, umanistiche, mercantesche, etc.).

La serie grafica, le abbreviazioni utilizzate e il centro scrittorio ipotizzato ci indirizzano, per ciò che concerne il tempo di composizione del Codice, al secolo decimoquarto exeunte.

4. *Dimensioni e cartulazione (II,30,II')*

a. **corpo**: Altezza cm.21; base cm.14,5.

b. **carte di guardia**: Impossibile averne una misura precisa sia perché risultano fortemente danneggiate, sia perché al momento della legatura attuale del Codice sono state troppo manipolate.

c. **Cartulazione**: Il Codice presenta due carte di guardia anteriori, trenta

carte di testo e due carte di guardia posteriori. Le carte di guardia, nell'attuale legatura, non sono solidali ai piatti. La numerazione delle carte è moderna e potrebbe essere, come abbiamo ipotizzato sopra, opera dello Ilari. La numerazione è eseguita a penna e posta al margine esterno destro di ogni carta lato recto. Le cc. 19v, 20r e v, 30 si presentano bianche.

II. DESCRIZIONE CODICOLOGICA

1. *Composizione del Codice*

Il Codice si compone di tre quinterni. E' rispettata la regola di Gregory (la prima carta di ogni quinterno è lato carne). Abbiamo la presenza del richiamo alla c. 10v. E' il solo caso perché degli altri due testi nessuno si trova a cavallo di quinterno. Non c'è registro.

2. *Qualità del materiale*

La pergamena si presenta sottile e ben lavorata alle cc. 1-20. Mentre nelle carte 21-30 abbiamo una pergamena più spessa e grassa. Essa presenta inoltre punti di sporcizia e di umidità. Ciò induce a pensare che le due parti, quella contenente la vita di san Nicola e quella contenente la vita del beato Agostino, provengano da centri di lavorazione diversi e che siano state legate insieme non subito ma dopo qualche tempo.

3. *Inchiostro*

L'inchiostro è di colore marron. Esso presenta notevoli evaniture nella parte della vita del Novelli (cc. 21r, 22v, 25r, 26r). Non è un caso che le evaniture più robuste siano tutte nella parte del Codice che riguarda il Novelli: la qualità della pergamena, poco lavorata e calandrata, ha provocato la tendenza dell'inchiostro a sbavare e sul lato del pelo addirittura a cadere. Le lettere, a causa della eccessiva grassezza e porosità del supporto, risultano spesso meno nitide ed omogenee nel tratto rispetto a quelle della vita di san Nicola ove l'inchiostro è nitido e le lettere omogenee.

4. *Rigatura*

a. **cc. 1-20:** La rigatura è stata eseguita carta per carta con una punta a secco. Le righe orizzontali sono trentuno, le verticali quattro. Nella maggior parte delle carte sono visibili i fori o punti-guida per tracciare le linee. Questo è segno che i margini non sono stati rifilati.

b. **cc. 21-30:** La rigatura è stata eseguita carta per carta con una punta a secco. Non si rileva la presenza di rigatura orizzontale. Deboli le tracce delle righe delimitanti lo specchio di scrittura. Non è da escludere che la

debolezza delle tracce sia da imputare alla qualità della membrana. Inoltre, un altro elemento che può far supporre la mancanza delle righe orizzontali è l'assenza dei punti-guida per il tracciato, in presenza di un margine evidentemente non rifilato.

5. Specchio di scrittura

a. cc. 1-20: Base mm. 10; altezza mm. 14,5.

b. cc. 21-30: Impossibile una adeguata misurazione. L'andamento della scrittura suggerirebbe le stesse misure delle cc. 1-20. Questo, tuttavia, è un dato del tutto approssimativo in quanto la scrittura spesso deborda in giustezza, a differenza che nelle carte 1-20 ove la scrittura rimane elegantemente all'interno dello specchio.

6. Margini

La scrittura si presenta in tutte le tre parti del Codice su due colonne per carta. Come nel libro universitario, i margini inferiori sono più alti di quelli superiori. In media abbiamo cm. 5 per i margini inferiori e cm. 1,5 per i margini superiori. Nelle cc. 1-20, ove è possibile rilevare i margini dello specchio di scrittura, abbiamo per i margini laterali esterni cm. 3,5. Tale misura non è sempre costante perché le carte non sono state rifilate. I margini laterali interni, infine, sono molto più stretti di quelli esterni: la loro misura varia da cm. 1 a cm. 1,2.

III. ESAME PALEOGRAFICO

1. Testo

a. cc. 1-20: *Littera moderna libraria*, ben compatta e tracciata con una buona perizia grafica.

b. cc. 21-28r: Qui abbiamo una bastarda della *littera moderna*. La scrittura non è molto elegante e, a tratti, si presenta trasandata.

c. cc. 28v-30: *Littera m. cursiva*.

2. Rubriche

a. cc. 1-20: *Littera moderna libraria*.

b. cc. 21-28r: Bastarda. Si ha una accentuazione, per cambio di mano da c. 25v in poi.

c. cc. 28v-30: *Littera m. cursiva*.

3. Annotazioni marginali

Sono pochissime e di varia età. Il loro esame non apporta elementi di novità, né per ciò che riguarda il testo né per quanto concerne l'esame paleografico (cfr. cc. 2r e v, 3v, 7r, 9r, 12v, 17r, 26r).

4. Mani

In ognuna delle tre parti del Codice vi sono mani differenti. Abbiamo, inoltre, mani diverse anche all'interno delle cc. contenenti la vita del beato Agostino Novello. E' di queste carte che ci occupiamo qui in particolare. L'ordine di successione delle mani è il seguente:

a. **Prima mano:** cc. 21r-24v(a,22).

b. **Seconda mano:** cc. 24v(a,23)-27r(a,20). Vi sono alcuni elementi di un certo rilievo che fanno propendere per un cambio di mano. Vediamone alcuni:

- 1) La **A** nella prima mano viene eseguita quasi sempre nella variante onciale, nella seconda viene eseguita in due tempi.
- 2) La **S** nella prima mano è quella diritta in due tempi, nella seconda mano viene eseguita nella variante cursiva, in un tempo e discendente al di sotto della linea di scrittura.
- 3) La **L** nella seconda mano viene spesso tracciata in due tempi.
- 4) Lo spessore delle lettere è maggiore e le lettere stesse sono tracciate con minore accuratezza che nella prima mano.
- 5) Nella seconda mano vi è un sensibile aumento di errori di copiatura.

c. **Terza mano:** cc. 27r(a,21)-28r. Qui la scrittura è più regolare, il modulo delle lettere è più grande, vi sono meno lettere per riga, scompaiono quasi del tutto le abbreviazioni.

5. Esame della scrittura

Premesso quanto abbiamo scritto sopra a proposito delle mani, ci limiteremo qui a dare una descrizione degli elementi paleografici più rilevanti relativi alle cc. contenenti la vita del Novelli.

a. Varianti, legature e nessi

Oltre alle varianti di cui si è scritto sopra, a proposito delle mani, è interessante annotare la presenza delle seguenti varianti:

- 1) A volte si incontra la **S** diritta in fine di parola (v.g.: c. 21r(b,9)[carnalibus]; 21r(b,17)[servantes]).

- 2) La **D** si trova prevalentemente nella forma onciale, ma vi sono pure dei casi di **d** diritto in due tempi (v.gr.: 21r(b,14[formidarent])).
- 3) **C** cedigliata in funzione di **z** (21r(b,17)).
- 4) Sulla **i** vi è il segno diacritico (') quando si trova accanto ad **u**.

Dato il tipo di serie grafica le legature, pur presenti, non sono molte. Mentre più numerosi sono i nessi. Per quanto riguarda le prime ci limitiamo a fornire due esempi: c. 24v(b,7): *questas*; 25r(a,10 e 11) **sub**. Oltre a queste vi sono le normali legature della **S** e della **F** con la lettera che segue mediante l'articolo superiore. Tra i nessi più interessanti e ricorrenti citiamo il nesso **DE** (v.gr.: c. 28r(a,31), il nesso **CE** in c. 26r(b,29)[*quiescebat*].

Infine un cenno alle *regole del Meyer*. Viene rispettata la prima (curve contrapposte; v.gr. c. 21v(a,8) [*sidera*]); della seconda regola non viene rispettato il principio che vuole la **d** diritta di fronte a lettera diritta, mentre viene rispettato quello che vuole la **d** rotonda di fronte a lettera con curva convessa a sinistra (v.gr.: **DE**). Viene normalmente rispettata la terza regola che vuole **r** diritta o rotonda nella stessa alternanza della **d** (**r** diritta se preceduta da lettera diritta [v.gr.: c. 21r(a,5), *gratias*], **r** rotonda se preceduta da lettera con curva convessa [v.gr.: 21v(a,1): *maiora*]).

b. Sistema abbreviativo

Il sistema abbreviativo è quello normalmente in uso nella tachigrafia e brachigrafia medievale. Evidenziamo le abbreviazioni più usate nel Codice, sempre relativamente alle cc. contenenti la vita del Novelli.

- 1) **Et** tironiano;
- 2) assimilazione delle nasali;
- 3) abbreviature per troncamento (**.n.** = enim);
- 4) abbreviature per contrazione (**sce** = sancte);
- 5) contrazione di desinenze (**dat~** = datur);
- 6) segni specifici (**9** = con; **ꝛ** = orum, etc.);
- 7) nomina sacra (**X** = Christi [v.gr.: 21v(a,12)]);
- 8) abbreviazioni per letterina sovrascritta (**mo'tem** [22r(b,21)]; **q's** = quos [22r(b,30)]).

c. Sistemi di correzione

I sistemi di correzione utilizzati sono due:

- 1) **Espunzione**: cfr. cc. 10r; 22r(a,5 e 17); 23v(b,8).

2) **Depennamento:** cfr. cc. 21v(b,28); 22r(a,32); 23v(b,25).

Al sistema della rasura si ricorre, nelle cc. riguardanti la vita del Novelli solo due volte: nella c. 22r(a,5) e 22v(b,8). Del primo caso ci occuperemo più avanti. Il secondo caso è piuttosto ambiguo: vi è una rasura, ma subito dopo nella stessa parola vi è una correzione per espunzione.

IV. DECORAZIONE

Nel Codice vi sono le letterine preparate per il rubricatore. Esse non sono visibili nelle cc. 1-20 perché la decorazione è completa e tutte le lettere sono state filigranate venendo così a coprire le letterine. Nelle cc. 21-28r le letterine per il rubricatore sono ben visibili perché la decorazione è incompleta. Troviamo lettere filigranate nelle cc. 21r (R, L); 21v (F); 22r (I); 22v (Q). La qualità, la perizia e l'attenzione nella decorazione di queste lettere sono di gran lunga inferiori a quelle che si riscontrano per le lettere filigranate delle cc. 1-20 che sono state decorate con eleganza di tratto e di colore e con una pregevole proporzione.

Nelle cc. 21-28r, eccetto le lettere miniate sopra descritte, non sono state decorate altre lettere iniziali di paragrafo. Le letterine per il rubricatore sono le seguenti: 23v (h, f, f); 24r (t); 24v (s); 25r (c); 25v (c); 26r (e, d); 26v (c); 27r (q, q, q); 27v (q, q, q); 28r (u).

Nella terza parte, quella contenente la vita di sant'Apollonia, vi è solo una lettera decorata, quella dell'*incipit*, e la letterina per il rubricatore è ben visibile all'interno (i).

I segni di paragrafo sono presenti nella prima e nella terza parte, del tutto assenti nella seconda parte del Codice. Le toccature rosse sulle lettere si trovano nella prima parte, nelle prime tre cc. della seconda e nella terza parte. Le rubriche sono presenti nella prima e nella seconda parte, nella terza parte è rubricato solo l'*incipit*.

V. LEGATURA E CARTE DI GUARDIA

La legatura è recente, novecentesca. Essa si compone di due piatti di legno ricoperti di cuoio. I fermagli sono anch'essi di moderna fattura. All'interno del piatto anteriore vi è un cartellino con un indice manoscritto del contenuto del Codice:

<<*Historia de vita B. Nicholai de Tollentino Ordini Fratrum
heremitarum S. Augustini.*

*Ystoria Beati Augustini Novelli Confessoris
secolo XIV>>.*

L'annotazione è probabilmente della mano dell'Ilari.

Strettamente connesso alla legatura è lo stato di conservazione delle carte di guardia. Esse sono state trattate con materiale collante specialmente nel lato contiguo al dorso.

Prima dell'attuale legatura il Codice era senz'altro, come si evince da quanto detto a proposito delle segnature, già legato, a partire almeno dal 1688, data del primo Index che indicava insieme le vite di san Nicola da Tolentino e del beato Agostino Novelli.

VI. STORIA DEL CODICE

Per la storia del Codice vd. quanto già scritto a proposito delle segnature. Oltre a ciò non vi è nessun elemento particolare (note di proprietà, ex libris, note di acquisto, lasciti o doni) che arricchisca la storia del manoscritto. Non è indicata nessuna data cronica o topica, non vi è il nome del copista, né un colophon. L'unico elemento è costituito dalla annotazione:

<<Fr. Pascasius Sen(en)sis Magist(er)

1559 me(n)se decenbri[>>.

La conclusione della seconda riga è illeggibile a causa del materiale collante che è stato spennellato sopra la pergamena. L'annotazione si trova nella prima carta di guardia anteriore verso.

VII. DESCRIZIONE INTERNA

1. Autori e copisti

Gli autori e i copisti di tutte e tre le parti non vengono menzionati. Per quanto concerne la seconda parte del Codice, quella contenente la vita del Novelli, possiamo supporre che gli autori siano due. Il primo è l'estensore della vita del beato Agostino Novelli, il secondo è l'estensore della parte riguardante i miracoli. Infatti tra le due parti vi è non solo una evidente differenza di stile e di espressione, ma pure di lingua. Il primo autore scrive in un latino corrotto, sintatticamente semplice. Il secondo scrive in un latino che ormai risente fortemente del volgare, il suo periodare è povero, sia sintatticamente che lessicalmente. Ambedue gli autori appartengono al mondo del monastero. Ciò viene evidenziato dal registro fortemente celebrativo del testo. Il primo autore è certamente un agostiniano (cfr. il Prologo, cc.21r(a) e s., c. 21v(a,29- 30): <<nostra religione>>. Egli segue mo-

delli agiografici che si rifanno a sant'Agostino. Ad esempio riecheggia il rapporto Monica-Agostino quando descrive il rapporto fra Matteo Novelli e la madre. Segue, in qualche modo, l'iter della vita giovanile di Agostino fino alla conversione per descrivere la vita, le attitudini, gli indizi che il Novelli offre fino alla fine dei suoi studi a Bologna e alla decisione di ritirarsi a vita cenobitica. Le stesse sequenze degli episodi che portano il Novelli alla vita religiosa sono tipicamente agiografiche e provvidenzialistiche (pericolo scampato-promessa-esecuzione della promessa). Infine l'autore della vita del Novelli pare seguire il calco della *Regola* quando vuol descrivere e celebrare la probità dei costumi e la santità del Novelli (il vestito, il cibo, l'umiltà, la preghiera, la vita comune, etc.).

L'autore dei miracoli segue, invece, modelli celebrativi di basso profilo, là dove lo schema azione-retribuzione o promessa-miracolo-compimento della promessa è rigido, e se infranto, dà luogo al castigo. Un modello certamente omogeneo ad un certo tipo di religiosità medievale, ma che stride con la descrizione della personalità del Novelli quale emerge dal racconto della vita.

2. *Incipit ed Explicit*

I. (c. 1r) Incipit p(ro)log(us) Iystoria B(ea)ti Nicholai de Tolle(n)tino Ordinis Fr(atru)m H(eremitan)orum S(an)c(t)i Aug(ustini).

(c. 19r) ...q(ui) cu(m) P(at)r(e) et Sp(irit)u S(an)c(t)o uiuit et reg-(na)t i(n) s(e)c(u)la s(ecu)lorum. Amen.

II. (c. 21r) Incipit ystoria beati Augustini Nouelli C(on)fessoris. (c. 27r) Explicit uita jncipiu(n)t miracula.

(c. 27r) Quidam iuuenis de Massa.

(c. 28r) Et reuere(n)tiam quam sibi promiserat adimpleuit.

III. (c. 28v) Incipit hystoria et lege(n)da Sa(n)ct)e Apollonie u(ir)ginis et M(arti)ris.

(c. 30r) ...contra dolores dentium remedium salutare. Per etc.

3. *Maniculae*

Le maniculae sono soprattutto nella vita del Novelli. Nella prima parte ne troviamo una sola nella c. 8v. Nella seconda parte le troviamo nelle cc. 23r(b,27); 23v(a,7); 24r(b,7-8). Sono del tutto assenti nella terza parte. La manica è rivestita da cocolla e non da merletti.

Excursus: La rasura del toponimo di c. 22r.

Intendiamo qui affrontare il problema della rasura del toponimo della c. 22r(a,5). La nostra breve indagine avrà un'ottica squisitamente codicologica. Pertanto non faremo alcun riferimento né alle ipotesi avanzate dagli storici né a quelle avanzate dagli appassionati del problema. Le prime perché esulano dagli intenti del nostro lavoro, le seconde perché non sempre tengono in conto corretti criteri codicologici.

Intanto preferiamo sgombrare il campo da ogni ipotesi di leggibilità di lettere al di sotto o al di sopra della rasura. Ciò che appare è semplicemente una rasura ben marcata, a tal punto che la membrana, in quel punto, ne è risultata notevolmente indebolita. Si nota inoltre un tentativo di rasura sul secondo articolo della *n* e sulla *u* di *Teranum*. All'interno della rasura l'unico sintagma che si riesce a leggere è: **jana**.

La rasura quasi certamente non è contemporanea alla confezione del Codice. Infatti, lo abbiamo visto a proposito dei sistemi di correzione, il copista o il correttore sembrano preferire la correzione per espunzione o per depennamento e non la rasura. Inoltre essa sembra fatta appositamente: è troppo profonda per essere una rasura da correzione. Altro motivo che ci induce a pensare che non sia contemporanea alla confezione del Codice è che nella stessa riga abbiamo una correzione per espunzione, alla riga 17 della stessa colonna abbiamo un altro esempio di correzione per espunzione e, infine, alla riga 32 un esempio di correzione per depennamento. Come è possibile che un copista o un correttore abbiano usato un sistema di correzione così scomodo quando poi nella stessa pagina utilizzano sistemi più pratici e più consoni alle tecniche utilizzate nella restante parte del manoscritto?

Un altro problema è quello della possibilità che all'interno della rasura vi sia stato un toponimo con abbreviazione. Anche su questo punto non si può essere del tutto certi. Il copista non utilizza abbreviature notevoli nel caso di toponimi (v.gr.: Bononia, Roma, Teranu(m), Senae, etc.), perché dunque avrebbe dovuto usare una abbreviazione in questo caso? Queste considerazioni ci portano ad ipotizzare che il toponimo in questione non dovrebbe esser stato molto lungo data la ridotta disponibilità di spazio.

Parte Seconda

TRASCRIZIONE DIPLOMATICO-INTERPRETATIVA

Tavola dei segni speciali

[]	= <i>rasura</i>
[a]	= a <i>erasa</i>
[a]	= a <i>espunta</i>
[-a]	= a <i>depennata</i>
\a/	= a <i>aggiunta nell'interlineo</i>
(a)	= a <i>al margine o di certa congettura</i>
[a+b]	= b <i>scritta su a</i>
[a>b]	= b <i>corretta da a</i>
{abcd}	= <i>parola ripetuta</i>
[[]]	= <i>perdita del testo per caduta dell'inchiostro</i>

Abbreviazioni

in ms.	= <i>lezione del manoscritto</i>
Boll.	= <i>Bollandisti</i>

21 r (a)

1 INCIPIT YSTORIA BEATI AUGU-
2 STINI NOUELLI CONFESSORIS.

3 Licet omnipotens
4 et bonus Deus dona *et*
5 gratias suas unicuique
6 secundum suum benepla-
7 citum largiatur: alij *tamen* maiora
8 alij minora partitur - hoc est enim
9 quod per apostolum dicitur - alij datur sermo
10 sapientie *et cetera*, usque diuidens
11 singulis prout uult. Sacram *tamen*
12 ac uenerandam religionem fra-
13 trum heremitarum doctoris exi-
14 mij Augustini donis precipu-
15 is *et* gratijs uberimis decora-
16 uit. Nam sanctis apostolis quiete
17 mortis accepta suscitauit
18 Deus filios, *scilicet* sanctos heremitas,
19 uerbi Dei semine in utero sancte ma-
20 tris ecclesie generatos, qui tanquam
21 legitimi filii priorum patrum
22 uidelicet sanctorum apostolorum, uitam ymi-
23 tarentur et mores et in quos et
24 super quos ipsorum apostolorum, sicut Helie
25 super Heliseum, spiritus requiesceret et
26 pallio sancte conuersationis fluenta car-
27 nalitatis diuiderent, qui su-
28 perne patrie dilectione accensi,
29 omnia mundi prospera, ueluti quedam
30 stercora reputarent, qui non solum
31 mortem minime timerent, sed pre
32 dulcedine Dei ipsam inhianter ap-

21 r (b)

- 1 peterent. *Qui uelud alter Habraam*
 2 *ad preceptum Domini cognationem et pa-*
 3 *triam relinquerent. Qui uelud alter Mo-*
 4 *yses se filios filie pharaonis, idest*
 5 *ipsius carnis et mundi, vocari abhor-*
 6 *rerent et inproperia crucis magnas di-*
 7 *uitias extimarent. Qui uelud alter*
 8 *Ioseph frumenta egiptiis id est pa-*
 9 *bulum uerbi Dei hominibus carnalibus*
 10 *egiptiorum tenebris inuolutis*
 11 *sollicite ministrarent. Qui uelud*
 12 *alij Machabei pro ipsis sanctis Dei le-*
 13 *gibus cuncta sua relinquerent et mo-*
 14 *ri minime formidarent; de cunctisque*
 15 *hostibus, uidelicet carne, mundo et dia-*
 16 *bolo uiriliter dimicarent. Hij*
 17 *sunt seraphin zelo Dei seruantes*
 18 *et suo caritatis incendio alios in-*
 19 *flamantes. Hij cerubin pleni*
 20 *scientia Dominum contemplantes et ad ipsum*
 21 *cognoscendum alios edocentes. Hij*
 22 *troni in solo Deo quiescentes et nullam*
 23 *nisi in Deo quietem esse monstrantes.*
 24 *Hij dominationes alijs uita et mo-*
 25 *ribus presidentes et alios ad cuncta*
 26 *Dei obsequia dirigentes. Hij uirtu-*
 27 *tes miraculis coruscantes et*
 28 *de Deo conscij nichil impossibile pene*
 29 *putantes. Hij potestates demonas*
 30 *cohercentes et sua uirtute Dei populum*
 31 *protegentes. Hij principatus ar-*
 32 *changelj et angeli curam aliorum*

5. in ms.: ipsi. 15. in ms.: diu.

(4) v 1 21 v (a)

1 habentes et nunc maiora nunc mino-
 2 ra, scilicet quod hominum saluti congruit
 3 nuntiantes, populumque Dei orationibus
 4 uita et exemplo sollicitè custo-
 5 dientes et defensantes. Hij sol
 6 mundum illuminantes et igno-
 7 rantie et peccatorum tenebras effu-
 8 gantes. Hij sidera celi in nocte
 9 auersitatis mestos dirigentes
 10 et suo exemplo eos roborantes.
 11 Hij lapides pretiosi in uestimento
 12 Aaron idest ipsius ueri sacerdotis Christi
 13 mirabili decore fulgentes. Hij
 14 hedificati super fundamentum
 15 apostolorum et prophetarum firmissima
 16 sunt stabilitate durantes.
 17 Gaudeat ergo sancta mater ecclesia
 18 tot ac talibus filijs fecundata.
 19 Gaudeat Heremitarum religio
 20 cuius capud est Augustinus, doctor
 21 egregius, a suo sponso tot ac tan-
 22 tis muneribus decorata. Gau-
 23 deat et plebs fidelium tot mili-
 24 tibus defensata. Gaudeat et Se-
 25 narum ciuitas tanti patris, scilicet
 26 Augustini noui confessoris, reliquijs
 27 perdotata. Sed iam ad beatum Au-
 28 gustinum nouum confessorem, qui
 29 nostris temporibus in sancta ecclesia et nostra
 30 religione uelud quoddam celeste
 31 sidus emicuit, et cum omnia supra
 32 dicta conuenerunt, redeam. Cuius conuersa-

31. et cum: Boll.: et in quem.

21 v (b)

- 1 tionem uitam mortem *sed et* quibus cla-
 2 ruit miraculis *secundum* quod a fide
 3 dignis audiui tractare intendo,
 4 ipsius sancti deuotione permotus ad
 5 sancte conuersationis exemplum et animarum
 6 salutem.
 7 1. Fuit autem beatus Augustinus dup-
 8 plici nomine appellatus, uidelicet
 9 Matheus et Augustinus. Matheus in se-
 10 culo, Augustinus in ordine. Quod diuina pro-
 11 uidentia non casualiter actum est,
 12 ut uidelicet ex dupplicis nominis appella-
 13 tione multiplex perfectio innotesceret.
 14 Interpretatur enim Matheus donum fe-
 15 stinationis. Quod bene competit sibi propter
 16 festinam eius conuersionem. Statim enim
 17 post mortem Domini sui, scilicet regis Man-
 18 fredii, cuius curie ipse preerat, ut
 19 uocem interioris pulsantis audi-
 20 uit. De lectulo torporis et negli-
 21 gentie surgens pulsanti aperuit ipsum-
 22 que introrsum inducens, cenam ab eo
 23 exhibuit et recepit. Vel dictus est Au-
 24 gustinus ab augusto qui est mensis
 25 callidissimus ut in eo denotetur fer-
 26 uor caritatis. Vel dictus est Augustinus
 27 ab Augusto imperatore qui principabatur
 28 [-lit'] in orbe ut ex hoc denotetur intelli-
 29 gi quod ipse erat principaturus in
 30 ordine. Vel dictus Augustinus ab augeo quia
 31 suo tempore ordo heremitarum multipliciter
 32 exaltatus et multis priuilegijs

22-23. cenam ab eo exhibuit et recepit: Boll.: coenam ei exhibuit et ab eo recepit.

22 r (a)

1 *et gratijs a sanctamatre ecclesia*
 2 *premunitus.*
 3 2. Igitur beatus Augustinus ex
 4 quodam castro Teranum uocato
 5 quod a [Ina urbe [fore a]fere/XXXta/
 6 miliaribus distat sumpsit originem.
 7 *Et licet nomen patris uel matris ignorarem, con-*
 8 *stat tamen ipsum nobilibus ortum na-*
 9 *talibus sicut progenies sua usque in*
 10 *hodiernum declarat que ibidem*
 11 *et pluribus castris alijs dominatur. Ab*
 12 *ipsa autem pueritia sua est licteris tra-*
 13 *ditus et, quantum illa etas patitur, suf-*
 14 *ficienter instructus. Volentem autem eum*
 15 *pergere Bononiam ad studendum prohi-*
 16 *buit eum mater, que eum tenerime*
 17 *dilige[bat]ns, retrahebat. Videns*
 18 *autem firmum animum eius eum usque Romam*
 19 *secuta est. Cepit autem ipsa sua ab-*
 20 *dolescentia eius predestinationis do-*
 21 *num in ipso lucere et qualis esset fu-*
 22 *turus inditijs manifestissimis ap-*
 23 *parere. Nam multa uitia quibus ipsa*
 24 *abdolescentia et modus uiuendi sco-*
 25 *larium ex sua quasi implicatur natura ce-*
 26 *pit aborrire, mulierum et lasci-*
 27 *uium iuuenum consortia spernere,*
 28 *inania uerba et dissoluta cachi-*
 29 *nia deuitare, ecclesiam adire, pre-*
 30 *dicacioni intentum esse, et, quantum etas*
 31 *illa patitur, que audiebat opere*
 32 *adinplere. Perueniens autem [-ro]*

25. in ms.: implicata

22 r (b)

1 Bononiam ita in non multis annis
 2 profecit ut posset merito inter doctorum
 3 numerum computari. Utriusque ergo iuris
 4 factus professor ad propria redijt. Ce-
 5 pitque fama eius subcrescere et undique
 6 diffundi in tantum ut rex Manfredus,
 7 qui tunc in regno preerat, uniuerse curie
 8 sue eum accersitum prefecerit et ad
 9 eius inperium omnia agebantur. Et quia
 10 quoddam modo impossibile est ut quis in
 11 medio carnalium positus mane-
 12 at a uitijs illibatus, protexit eum
 13 Deus gratia et misericordia sua, ut saltim
 14 non hijs implicaretur uitijs que in
 15 interitum animam mergunt et ad Dominum
 16 minime redire permittunt et que eius
 17 futuram uocationem minime inpedi-
 18 re ualerent. Nam licet, ut diximus,
 19 in medio carnalium positus, fecerat
 20 tamen sibi perpetue uirginitatis propositum
 21 quod usque ad mortem tenuit et seruauit,
 22 prout ex uerbis eius non ex iactantia
 23 dictis, sed ex caritate, sicut Paulus
 24 apostolus caritate discipulorum deuictus
 25 se aliquando commendabat. Adsis-
 26 bat autem uiro Dei quidam Frater Ugui-
 27 tio, uir bonus, nobilis et sensatus
 28 qui cum ex quodam casu abesset, ait
 29 uir sanctus quibusdam sibi adsistentibus
 30 tunc fratribus, inter quos erat Frater Augustinus
 31 de Forteguerris a quo que narro di-
 32 dici. Ait autem: "Ego ita diligo

3. in ms.: numerorum; 8. accersitum: normale corruzione di arcessitum.

(6) 22 v (a)

1 istum fratrem Uguitionem sicut filium, licet
 2 nunquam id egerim unde filium possem
 3 habere; ipse semper a me recedit". Et sta-
 4 tim subticuit quasi penitens eius quod dixerat.
 5 Ex quo uerbo datur intelligi quod non solum
 6 in Ordine sed etiam secularis existens uo-
 7 tum uirginitatis tenuit et seruauit.
 8 Quod uerbum uoluit Deus ex ore suo pro-
 9 labi ut ex hoc detur intelligi qualis
 10 ac quantus esset cuius uita ponenda
 11 erat alijs in exemplum. In eadem etiam
 12 curia manens retraxit se, ut dixi,
 13 diuina protectus gratia ne esset uir san-
 14 guinis, qui edificaturus erat do-
 15 mum nomini Domini, pater et pastor futurus
 16 in ipsa religione Heremitarum. Nam nunquam
 17 interfuit iudicio sanguinis nec in consi-
 18 lijs ubi de fundendo sanguine tractaretur.
 19 Ab illicitis etiam lucris et munus-
 20 culis, in quibus talium hominum genus inpli-
 21 cari consueuit, erat totaliter ali-
 22 enus ut non iudex sed pater quasi ab
 23 omnibus haberetur. Juramenta et uerba dup-
 24 plicia et inania et extortiones que se-
 25 pe in curiis fiunt omnino aborrebat, in-
 26 tantum ut iam reluceret in eo quod fu-
 27 turum eum gratia Dei prouiderat. DE CON-
 28 UERSIONE EIUS ET QUALITER AD ORDINEM UENERIT.
 29 3. Cum autem esset isdem uenerabilis
 30 pater in curia supradicta contigit
 31 supradictum regem Manfredum a rege
 32 Carolo debellari. In quo conflictu

12. in ms.: retraxisse; 14. in ms.: erant

(a) v 22 v (b)

- 1 dum esset Augustinus, Deo disponente, ti-
- 2 more mortis ductus, fugit in Cecilie
- 3 insulam. In qua insula incunrit egritu-
- 4 dinem ualidam. Iam suo iudicio de-
- 5 scensurus ad inferos portans secum peccata
- 6 timensque ante conspectum Eterni Iudicis
- 7 cum multis peccatis que ipse in se ex humani-
- 8 litate esse noscebat et sine ullis
- 9 meritis comparere, petiuit a Deo spa-
- 10 tium penitentiae promittens se ingressu-
- 11 rum [-ordinem] religionem statim cum
- 12 fuerit liberatus. Respexit autem illum
- 13 Deus et restitutus est pristina sani-
- 14 tati. Qui non inmemor uerbi Salomo-
- 15 nis dicentis: "si quid uouisti Deo
- 16 non tardes reddere quia displicet sibi
- 17 stulta et indiscreta promissio", dis-
- 18 posuit intrare ordinem Sancti Dominici.
- 19 Et missis duobus ex familia sua,
- 20 obuiauuerunt duo ex fratribus heremi-
- 21 tis Sancti Augustini, quos ad dominum suum
- 22 domi manentem adducunt. Quos
- 23 ipse uidens uenerabatur ut patres,
- 24 propositum tamen suum minime eis aperi-
- 25 ens remisit eos. Indignatus autem
- 26 contra famulos missos, quos docuerat
- 27 qualiter erant fratres quos quaerebat indu-
- 28 ti et de uocabulo eorum et ubi mo-
- 29 rabantur, ait: "cur non implestis quod
- 30 dixi? ite, adducite quod dixi".
- 31 Qui euntes duos alios ex iisdem
- 32 heremitarum Fratribus adduxerunt.

23 r (a)

1 Quos similiter remisit *et amplius contra fa-*
2 *mulos indignatus tertio eos ad lo-*
3 *cum Predicatorum remisit. Qui, angelo du-*
4 *ce, non cognoscentes locum uel fratres*
5 *iuuerunt recte jtinere ad locum fratrum*
6 *heremitarum et acceptos priorem simul*
7 *cum alio fratre duxerunt ad dominum suum.*
8 Ex quo facto patet manifeste ipsum
9 a Deo singulariter preelectum ut esset
10 dux *et pater fratrum heremitarum. Cogno-*
11 *uit autem uir sanctus se diuina gratia ad*
12 *ordinem fratrum heremitarum uocatum*
13 *et diuinam misericordiam et bonitatem in se-*
14 *ipso considerans extuabat igne*
15 *diuini amoris et iam de premio eter-*
16 *ne beatitudinis factus certus seque pre-*
17 *dulcedine Dei non capiens, illis*
18 *fratribus propositum suum patefecit.*
19 Funditusque seculo *et pompis eius re-*
20 *nunctians in uirum alterum penitus est*
21 *mutatus habitum sancte religionis*
22 *uidelicet religionis fratrum heremitarum*
23 *sancti Augustini adsunpsit. DE EIUS*
24 HUMILITATE
25 4. Et quia soli ruine *crescit quod he-*
26 *dificatur nisi fundamentum humi-*
27 *litis ante molem fabrice pro-*
28 *curetur, uoluit uir Dei, in ipso sue*
29 *conuersionis initio, humilitatis iacere*
30 *fundamenta ut domus anime sue in*
31 *illo qui de seipso dicit: "Discite*
32 *a me quia mitis sum et humilis*

23 r (b)

1 corde", nullis posset dirui *scilicet quod*
 2 in euangelio scribitur: "Uenerunt flu-
 3 mina, flauerunt uenti, descendit plu-
 4 uia *et* inruerunt in domum illam *et* non
 5 cecidit fundata enim erat supra fir-
 6 mam petram". Ideoque uir Dei diuinitus
 7 inspiratus non solum in affectu, *sed*
 8 in exteriori effectu studuit uirtutem
 9 humilitatis habere. Qua propter, ad or-
 10 dinem ueniens *et* habitum sancte religi-
 11 onis assumens, occultauit sue scientie
 12 claritatem generis nobilitatem *et*
 13 prioris status sublimitatem ne quis
 14 ex aliquo *predictorum* eum considerans ue-
 15 neraretur *et* ne ex hoc posset
 16 aliqua superbia inrepere in cor eius.
 17 Factus est igitur inter fratres stultus ut a Deo
 18 jstrueretur, factus est pauper ut diui-
 19 tijs celestibus ditaretur, factus est igno-
 20 tus hominibus ut a Deo cognosceretur, factus
 21 uilis mundo ut apud Dominum exal-
 22 taretur. Conuersabatur igitur inter fratres
 23 cunctis uilior *et* despectior sciens
 24 se tanto esse maioris meriti apud
 25 Deum quanto amore eius magis des-
 26 piceretur in mundo. Humilis erat in
 27 effectu *sed* plus in affectu. Jac-
 28 tantia aut uerbum aliquod prioris sta-
 29 tus nunquam audiebatur ex ore eius.
 30 Questas *et* humilia seruitia domus
 31 quicumque uiliora incognitus manens
 32 deuotione *et* humilitate nimia

7. in ms.: affectum. 8. in ms.: effectum. 14. in ms.: aliquorum (omoteleuto a causa di *predictorum*).

23 v (a)

1 adinplebat. In ipsa uero sua humi-
2 litate gaudens plorabat quia tan-
3 tum distulerat Deus gaudium anime
4 sue. Liquefiebat anima eius amore super-
5 ne patrie propter cuius amorem quecunque
6 hic ageret pro nichilo reputabat.
7 Si quod uerbum aliquando causa fraterne cor-
8 reptionis faciendo laberetur ex ore
9 eius, quod aliquando detestatione mali
10 et fraterna caritate solitus erat fa-
11 cere, statim se ipsum condenpnas ad
12 pedes fratris prostratus ueniam postu-
13 lat. DE EIUS PAUPERTATE
14 5. (H)abuit et perfectionem altissime
15 paupertatis sicut patere potest
16 omnibus uitam eius et mortem considerantibus.
17 Nam cum primo in seculo multis diui-
18 tijs habundaret, in ordine breuiter
19 nichil sibi ex hiis preter humiles
20 pannos et paucos uoluit retinere,
21 siue in Cecilia manens siue ad se-
22 nensem prouinciam ueniens. Et cum
23 stetisset in curia confessor summi
24 pontificis uigintiduobus annis in quibus
25 potuisset, ut alij confessores summi
26 pontificis, habundanter habundare,
27 nunquam tamen uoluit aliquid aduna-
28 re, in tantum ut, ad mortem ueniens,
29 nichil haberet breuiter quod oporteret
30 eum relinquere, imitatus patrem suum
31 Beatum Augustinum doctorem cuius
32 nomen et habitum tam feruenti deuo-

23 v (b)

1 tione acceperat, qui, ad mortem ueni-
 2 ens, testamentum non fecit quia unde
 3 faceret pauper *Christi* non habuit.
 4 DE ABSTINENTIA EIUS
 5 6. (F)uit et ualde austerus sibi in
 6 cibo et potu *quamquam* in seculo fuerit
 7 cibis nobilibus et delicatis nu-
 8 tritus. Nam in sua [in sua] iuuentute,
 9 quando uenit ad ordinem, *nunquam* ali-
 10 quid querebat nisi illa cibaria uilia
 11 quibus tunc fratres communiter utebantur, hoc super
 12 addito, quod semper solitum erat ei co-
 13 medere semel in die. Postquam autem
 14 stetit in curia Prior Generalis ordinis
 15 factus et postquam ad desideratam soli-
 16 tudinem est reuersus, licet aliquando ratione
 17 infirmitatis alijs cibis eum
 18 uti oporteret, semper tamen comede-
 19 bat semel in die, ponderans pa-
 20 nem quem comedebat uidelicet
 21 *quindecim* uncias omni die, in hoc non
 22 uoluptati sed necessitati corpori
 23 condescendens. QUOMODO DEDIT HABITUM
 24 FRATRIBUS HOSPITALIS SANCTE MARIE
 25 7. (F)uit hospitalitatis [-seruator]
 26 sectator. Nam, licet occupa-
 27 tionibus *quam* pluribus, quas dimic-
 28 tere ex ipsa conscientia nullatenus po-
 29 terat, esset implicatus, erat tamen
 30 hospitalitatis consultor et
 31 fautor eorum qui hospitalitatem
 32 amabant. Scilicet quod maxime in Domino

1. in ms.: quia (errore di omofonia a causa del successivo *ad*).

24 r (a)

1 Restauro quem ipse suo consilio in-
 2 duxit ut esset pater hospita-
 3 lis Sancte Marie de Senis. Nam,
 4 cum isdem Dominus Restaurus mul-
 5 tis diuitijs habundaret, posuit
 6 se totaliter in manibus suis fac-
 7 turus [-omnia] per omnia prout sibi con-
 8 suleret. Et cum potuisset ad sub-
 9 ueniendum ordini eum inducere, quod
 10 et fecisset, iudicauit melius
 11 esse ut ipse Dominus Restaurus omnia
 12 sua bona hospitali committeret
 13 quod et factum est. Et ex tunc tam ex boni-
 14 tate Domini Restauri, qui multum
 15 laudabiliter supradicto prefuit hos-
 16 pitali, quam ex diuitijs quas
 17 ibidem dimisit, incepit hos-
 18 pitale augmentari et crescere cum
 19 prius modicum esset. Insuper et
 20 omnia bona priuilegia que habet dictum
 21 hospitale, et quod possent uoca-
 22 ri fratres et de eorum exenptionibus
 23 ipse a sancta matre ecclesia, cum
 24 esset magne reputationis in
 25 curia, acquisiuit. Ipsis etiam fratribus
 26 hospitalis modum uiuendi et
 27 ordinem tradidit. Sed et ipsi Domino
 28 hospitalis qualiter deberet in-
 29 dui ordinauit, quod usque ad
 30 tempus uenerabilis memorie
 31 Domini Johannis seruatum fuit.
 32 DE FERUORE DILECTIONIS DEI

15. in ms.: supradicta

24 r (b)

1 8. (T)anta namque deuotione affi-
 2 ciebatur cor eius ad Dominum ut
 3 cuncta sibi adm[n+a]rescerent et so-
 4 lus Deus dulcesceret anime sue. Te-
 5 dium erat ei cogitare nisi de Deo
 6 uel loqui quod manifeste potest pa-
 7 tere cogitanti qualis fuerit uita
 8 eius. Nam usque ad ipsam decrepitam
 9 etatem, quando homo defectus senio cogitur
 10 a labore cessare, hic uidebatur
 11 in Dei seruitio omni die uiribus conua-
 12 lesce. Nam semper in nocte erat
 13 prior ad matutinas sed et post
 14 matutinas diu semper in orati-
 15 one manebat. Semper alijs oc-
 16 cupationibus penitus dimissis ma-
 17 gis sollicitus ad omnes horas.
 18 Missam omni die infallibiliter nisi
 19 infirmitate detentus deuotione
 20 feruida celebrabat. Nec postquam
 21 dixerat ad communia uerba redibat,
 22 sed in cella se claudens usque ad ter-
 23 tiam in oratione manebat. Iuuenes
 24 quos ad ordinem uenire cernebat
 25 quia eorum innocentiam et puritatem
 26 considerabat. Et quia Deum in ipsis ue-
 27 nerabatur, tenerimo amore et
 28 paterno affectu amabat. Et sepe,
 29 {suis manibus} quando ad sanctum Leo-
 30 nardum de silua lacus ad eum
 31 uidendum adibant, suis manibus
 32 seruiebat et pabulo uerbi Dei eos

24 v (a)

1 reficiebat. Et si aliquando aliquem
 2 uel exire ordinem uel non plene
 3 agere quod debet cerneret itaque
 4 pius pater pias lacrimas e-
 5 mictibat. QUALITER UENERIT
 6 ET CONUERSATUS FUERIT IN HERE-
 7 MIS SENENSIS PROUINCIE
 8 9. (s)et jam ad ordinem uite eius
 9 a quo aliquantulum disgressi
 10 sumus reuerti intendimus. Postquam
 11 autem in eadem insula Cecilie, de qua
 12 supra fecimus mentionem, fuit isdem
 13 uenerabilis pater habitu sancte reli-
 14 gionis indutus et ibidem non multo
 15 tempore cum fratribus conuersatus contigit
 16 quedam fratrem de Senis nomine Bin-
 17 dus Nenni ex obedientia Ordinis ad
 18 insulam eandem accedere. Quem
 19 uidens uir Dei interrogabat de
 20 locis senensis prouincie didicitque
 21 ibidem esse loca ab hominum habita-
 22 tione semota et uacandum Deo
 23 plurimum apta. Et licentia a ma-
 24 iori obtenta uenit ad Senensem Pro-
 25 uinciam paucis et uilibus pannis
 26 indutus fratribus illius prouincie penitus
 27 ignotus Deo autem notus et appro-
 28 batus. Et positus in quodam he-
 29 remitorio Sancte Barbare, conditum
 30 fuerat prope castrum de Sancta Flora,
 31 soli Deo uacabat tantumque de-
 32 lectabatur ut uideretur beatorum

18. in ms.: quos. 23. in ms.: acta.

24 v (b)

1 agminis interesse et beate quietis premium
 2 degustare. Quia autem non cognosce-
 3 batur qualis uel quantus esset, inpo-
 4 nebatur sibi humilia seruitia domus
 5 que ipse humilitate sedula et cari-
 6 tate feruida adimplebat. Faci-
 7 ebat questas, purgabat domum,
 8 parassides et alia domus superlectilia
 9 abluabat, sed et omnia alia prioris
 10 uite fastu omnino deposito uolun-
 11 tarie exercebat. Quamquam esset humi-
 12 lis et abiectus in oculis suis, consi-
 13 derabant tamen [pro] fratres perfectam con-
 14 uersationem eius et morum grauitatem
 15 et uerba uite que semper ab eo prodibant
 16 et libenter eum audiebant. Erat
 17 autem ibidem prior frater quedam de Senis,
 18 frater Bonus uocatus, frater satis ue-
 19 nerabilis et sufficiens, qui diu
 20 postea fuit uicarius Domini Ray-
 21 naldi Senensis Episcopi, qui considerans eius
 22 bonitatem et consilia saluberrima
 23 ultra quam uideret de eo existima-
 24 bat delectabaturque de eius humi-
 25 litate, morum grauitate et elo-
 26 quiorum suorum suauitate. Cum igitur
 27 isdem Frater Bonus a conuentu Sancte
 28 Barbare transferretur ad locum Sancti
 29 Antonij, secum eum adduxit,
 30 et alio sequenti anno, factus prior
 31 Rosie, etiam secum retinuit. Et quamuis
 32 eum non agnoscerent, uenera-

12-13. in ms.: considerabat. 28. in ms.: transfertur.

(4) 25 r (a)

1 bantur ut patrem; a quo loco beatus
 2 Augustinus manens licet inuitus factus est
 3 notus et manifestus. QUALITER
 4 FUIT COGNITUS
 5 10. (C)um fratres conuentus Rosie quamdam
 6 haberent in Curia questionem in qua
 7 iam fratres succunberent, et de hoc
 8 nimium tristarentur cum ex hoc
 9 quamdam possessionem perderent ex qua
 10 conuentus multum substentebatur. Vo-
 11 luit Deus lucernam, que diu sub mo-
 12 dio fuerat, super candelabrum sancte
 13 religionis inponere ut luceret omnibus
 14 qui in ipsa erant. Videns igitur uir sanctus
 15 fratrum animos perturbatos et cogno-
 16 scens fratribus iniuriam maximam fieri,
 17 procuratorem adiit petens sibi
 18 occulte aliquid ad scribendum. Pro-
 19 curator uero deridebat eum igno-
 20 rans quod legere sciret uel scribere,
 21 ipso tamen perseuerante petere, por-
 22 rexit sibi chartam calamum et at-
 23 tramentum ut dixerat. Scripxit
 24 autem pauca uerba sed scientia multa,
 25 quam scripturam tradendam procura-
 26 tori aduersario exhibuit [a+J][a+a][D>c]omino
 27 Jacobo patri Domini Neri de Pa-
 28 gliaresis, quod et factum est. Quam scriptu-
 29 ram cum legeret Dominus Jacobus,
 30 uerborum breuitatem et scientie uirtutem
 31 considerans, ait: "Dyabolus uel an-
 32 gelus uel Dominus Matheus de Terano,

25. in ms.: trandendam

25 r (b)

1 cum quo ego fui studens Bononie
 2 qui mortuus est in conflictu Domini
 3 Regis Manfredi, hanc scripturam
 4 condidit". Et audiens a procuratore quod
 5 quidam Frater rusticus et ignarus hanc
 6 scripturam condidit, ait: "non - inquit -
 7 ita est". Et statim, accedens ad locum
 8 Fratrum Heremitarum de Senis, adcersi-
 9 tos priorem fratrem Placitum [-de Senis]
 10 et plures alios fratres, interrogauit
 11 quis esset huiusmodi frater et cuius pa-
 12 trie et qualiter [-huc] accesserit huc.
 13 Et ex responsione[-m] fratrum suis condic-
 14 tionibus cognitis, suspicatus est esse qui
 15 erat. Et statim accedens Rosiam et
 16 uidens quem mortuum extimabat,
 17 admirans eius humilitatem, ruit
 18 in amplexus et oscula eius, lacri-
 19 mas deuotionis continere non ualens.
 20 Et cum rogaret eum isdem uenera-
 21 bilis Pater non perturbare pacem
 22 suam eum manifestando nullatenus
 23 acquieuit sed ait fratribus: "Fratres habe-
 24 tis thesaurum occultum, hic enim est
 25 melior homo mundi. Teneatis ergo
 26 eum ut decet. Sed et questio uestra termi-
 27 nata est pro uobis". Ceperunt autem fratres
 28 eum uenerari et sibi reuerentiam
 29 exhibere, ipse autem, uera humilitate
 30 fundatus, honores et omnem reuerentiam
 31 respuebat operaque seruilia
 32 non dimictens, omnino primo manebat.

32. più correttamente: manebat

25 v (a)

- 1 11. (C)ontigit autem, beato Augustino in he-
 2 remo manente, uenerabi-
 3 lem Patrem Fratrem Clementem, tunc Or-
 4 dinis Generalem, ad Senensem conuentum ac-
 5 cedere. Qui audiens celeberimam fa-
 6 mam eius, accersitum eum in sotium
 7 suum adsunpsit ducensque eum ad cu-
 8 riam, licet inuitum, presbiterum ordinauit.
 9 Conuersantes itaque anbo simul con-
 10 posuerunt constitutiones et modum
 11 uiuendi Ordinis multa ordina-
 12 tione et sanctitate lucentes, ubi
 13 de cultu Dei, de caritate mu-
 14 tua quam Fratres unusquisque ad fratrem
 15 habere debet, de offitio cle-
 16 ricorum et laycorum, de receptione
 17 et nutritione nouitiorum, de elec-
 18 tione offitialium Ordinis, de penis
 19 inponendis pro culpis et de ceteris
 20 alijs que ad modum uiuendi fratrum
 21 pertinent tam sapienter et discrete
 22 tractatur ut nichil possit iudi-
 23 cari addendum uel minuendum.
 24 QUALITER EFFICITUR SUMMUS PENITENTIARIUS
 25 12. (C)onmorantibus itaque per aliquod
 26 tempus ambobus uenerabilibus
 27 uiris in Curia, petiuit Papa Ni-
 28 cholaus a Generali dari sibi unum
 29 confessorem in Curia sua sufficien-
 30 tem atque ydoneum. Qui existente
 31 Summo Pontifice simul cum car-

1. La lettera (C) c'è, ma non è stata rubricata né è stata fatta la rubrica. Lo scriba aveva segnato al margine il numero 11. Il rubricatore o il correttore non se ne è accorto ed ha assegnato il numero 11 al caput successivo. Quindi è stata corretta la numerazione dei capita successivi: *Eo autem...*, era 13 ed è stato corretto con 12; *Deposito itaque...*, era 14 ed è stato corretto con 13, e così di seguito. Abbiamo ripristinato la numerazione originaria. 24. Mano

diversa rispetto alla rubrica precedente e alla successiva.

1	11	(C) Contingit autem, primo diebus in his, quibus...
2	12	temo manente, mensurando...
3	13	temo manente, mensurando...
4	14	temo manente, mensurando...
5	15	temo manente, mensurando...
6	16	temo manente, mensurando...
7	17	temo manente, mensurando...
8	18	temo manente, mensurando...
9	19	temo manente, mensurando...
10	20	temo manente, mensurando...
11	21	temo manente, mensurando...
12	22	temo manente, mensurando...
13	23	temo manente, mensurando...
14	24	temo manente, mensurando...
15	25	temo manente, mensurando...
16	26	temo manente, mensurando...
17	27	temo manente, mensurando...
18	28	temo manente, mensurando...
19	29	temo manente, mensurando...
20	30	temo manente, mensurando...
21	31	temo manente, mensurando...
22	32	temo manente, mensurando...
23	33	temo manente, mensurando...
24	34	temo manente, mensurando...
25	35	temo manente, mensurando...
26	36	temo manente, mensurando...
27	37	temo manente, mensurando...
28	38	temo manente, mensurando...
29	39	temo manente, mensurando...
30	40	temo manente, mensurando...
31	41	temo manente, mensurando...

1. La lettera (C) c'è, ma non è stata riportata ad è stata fatta la prima. La
scritta aveva segnato il numero 11. Il rubricante o il copiatore non
so se è secondo ad ha segnato il numero 11 di seguito. Quindi è
stata corretta la numerazione dei capitoli successivi. Ho avuto... era 13 ed è
stato corretto con 12. Questo segue... era 14 ed è stato corretto con 13.
col di seguito. Abbiamo riportato la numerazione originale. Se siamo

25 v (b)

1 dinalibus in consistorio, adduxit
 2 beatum Augustinum, uirum ydoneum et
 3 probatum. Quem uidentes cardinales
 4 despectum in habitu, in facie au-
 5 sterum et rigidum, Generali dicebant:
 6 "ex qua silua adduxistis eum?".
 7 Ductus itaque Beatus Augustinus ad pe-
 8 des Summi Pontificis et ignorans
 9 ad quid duceretur, cum Papa inponeret ei
 10 manus auctoritatem suam tribuens,
 11 ita acerime plorare incepit
 12 ut Papam et cardinales prouocaret
 13 ad plantum. Inerat ei appetitus
 14 ad heremum ubi prius conuersatus
 15 fuerat reuertendi ut soli Deo prout
 16 solitus erat uacaret. Summus autem
 17 Pontifex et Domini Cardinales,
 18 cognoscentes eius humilitatem
 19 et sanctam conuersationem et scientie ipsius
 20 facunditatem, amplius quam credi
 21 possit uenerabantur. Quamquam pius
 22 pater cogeretur manere in Curia Sum-
 23 mi Pontificis corpore, animo tamen
 24 morabatur in heremo, sicut post tempus
 25 apparuit manifeste. Mansit autem
 26 uenerabilis Pater in Curia supra-
 27 dicta penitentiarius Summi Ponti-
 28 ficis annis XXII, Summo Pon-
 29 tifici et Dominis Cardinalibus
 30 plurimum et ultra quam credi possit
 31 acceptus et gratiosus. In tantum

19. in ms.: *congnoscentes*

26 r (a)

1 *enim gratia Dei exuberabat in eo*
2 *ut ipse Summus Pontifex et Domini*
3 *Cardinales pio eum uenera-*
4 *bantur affectu. Et cum quandoque eos, iu-*
5 *stitie zelo fulcitus, non solum*
6 *obsecrando sed increpando argueret,*
7 *patientissime audiebant, Deum*
8 *in suo famulo uenerantes. Tanti*
9 *enim consilij et ita saluberimi consilij*
10 *erat ut putaretur e celo sonu-*
11 *isse uerba et consilia que sepe ab eo*
12 *prodibant. QUALITER FUIT GE-*
13 *NERALIS ORDINIS FACTUS*
14 13. (E)o autem tempore quo pius Pater in
15 Curia morabatur Romana,
16 contigit Generale Capitulum Medi-
17 olani celebrari. In quo Capitulo
18 isdem uenerabilis Pater unani-
19 miter et concorditer in Generalem Ordinis,
20 licet absens, ab omnibus de Capitulo
21 est electus. Quam electionem nullatenus
22 acceptauit nec acceptasset
23 nisi per Summum Pontificem Dominum
24 Bonifatium fuisset ad accep-
25 tandum coactus. Prefuit autem Or-
26 dini annis duobus multa cari-
27 tate, humilitate ac iustitie
28 zelo fulcitus. Humilis in exortan-
29 do, seuerus in corripiendo, omnibus
30 benignus, licet sibi austerus. Et quia
31 grauissimum erat ei ut solitam
32 pacem et dulcedinem deuotionis

(a) 26 r (b)

1 ac *contemplationis relinquare et aliorum*
 2 *cure intendere*, festinauit regi-
 3 *minis honus deponere. Nam cum*
 4 *ex more Ordinis Capitulum de triennio*
 5 *in triennium celebrari consueuerit*, ipse
 6 *pius Pater*, deuictus regiminis te-
 7 *dio, anno secundo sui generalatus, Capitulum*
 8 *Neapolim fieri instituit. Vbi licet ab*
 9 *Ordine urgeretur ad regendum nulla-*
 10 *tenus acquieuit. In quo etiam Capitulo de-*
 11 *uotus rex, scilicet Karolus pater re-*
 12 *gis Roberti, tam Ordinis quam sancti*
 13 *uiri deuotione affectus, capud*
 14 *beati Luce euangeliste Ordini tradidit*
 15 *instituens omni anno ut beati Luce*
 16 *festum solenpniter celebrari ibidem*
 17 *deberet. Quod usque in hodiernum diem*
 18 *seruatur, ubi tam rex quam regina*
 19 *et alij regales tam ipsius sancti Luce*
 20 *deuotione quam supra dicti regis institu-*
 21 *tione conuenire consueuit. REUERSIO AD HEREMUM*
 22 14. (D)eposito itaque regiminis ho-
 23 *nore ad curiam minime redijt*
 24 *sed statim, omnibus alijs dimissis, ad*
 25 *desideratam solitudinem redijt.*
 26 *Et in quodam heremitorio, quod in honorem*
 27 *Sancti Leonardi conditum fuerat, cum pa-*
 28 *ucis sibi adiunctis fratribus {fratribus},*
 29 *quiescebat ad umbram diuine conten-*
 30 *plationis ac spiritualis dulcedinis;*
 31 *dimissisque omnibus alijs curis*

26 v (a)

1 soli Deo uocabatur iamque beate quieti
 2 sibi uidebatur adesse. Nec potuit
 3 tamen lumen quin manifestaretur
 4 latere. Nam alij homines de Senis
 5 longe manentes audientes fa-
 6 mam sanctitatis eius, eum adibant.
 7 Quos ipse uerbo uite et sanctitatis
 8 exemplo omnes reficiebat, nec erat
 9 aliquis, tam passionatus tamque afflic-
 10 tus, qui non consolatus ab eo recederet
 11 et qui Deum non ueneraretur in eo. Nam
 12 et quidam nobilis uir Dominus []
 13 Prepositus de Salibenis uocatus, cum
 14 ex morte matris esset tam af-
 15 flictus ut tederet eum etiam uiuere, *consilio*/
 16 suorum amicorum ad eum accessit
 17 qui audiens dulces exortationes
 18 eius, amplius quam credi posset ad-
 19 mirans, ait: "ego nollem matrem
 20 meam uiuere ut ego tantam consola-
 21 tionem minime recepissem". DE DE-
 22 UOTA MORTE EIUS
 23 15. (C)um autem stetisset isdem uene-
 24 rabilis Pater in eadem heremo
 25 annos ferme X postquam regi-
 26 men Ordinis dimiserat, uoluit
 27 eum Deus a mundi exilio et car-
 28 nis sue sarcine liberare.
 29 Cepitque ultra modum consuetum
 30 sue infirmitatis molesti-
 31 as alias corporis sustinere.

12. Boll.: Joannes. 15. *consilio*: al margine e in l.m. cursiva. 21. in ms.: recepisse. 23. in ms.: stetissem.

26 v (b)

/ B /

1 Qui uocem Dei se uocantis intelligens,
 2 pluribus fratribus dixit et rogauit ut
 3 suo obitui interessent. Ex quo mani-
 4 festum est suam mortem spiritu cogno-
 5 uisse. Perueniens autem ad ipsum uite
 6 extremum ita sana mente et sen-
 7 su permansit ac si nullam altera-
 8 tionem haberet in corpore. Et cum adessent
 9 obitui suo multi nobiles de
 10 Senis et fratribus omnibus patefiebat
 11 ex suo gestu ipsum ad eternas ac-
 12 cedere epulas inuitatum. Sicque ad-
 13 stantibus sibi fratribus et orantibus spiritum
 14 Deo tradidit. QUOMODO MORS EIUS
 15 FUIT REUELATA BEATO PETRO DE
 16 CAMERATA
 17 16. Fuit autem obitus eius cuidam magno
 18 et probato longo tempore uocatur frater
 19 Petrus de Camerata qui circa XX
 20 annos in quodam heremo ubi erat unus
 21 locus Ordinis relictus ex licentia
 22 Ordinis in magna austeritate
 23 et sanctitate uite permansit. Hic
 24 etiam beato Augustino magno afficiebatur
 25 amore. Cum itaque fratres uellent
 26 beatum Augustinum in extremis ferme
 27 positum recreare, miserunt duos
 28 fratres scilicet fratrem Bonauenturam de
 29 Monte Puliciano et Michelem
 30 de Podio Bonizi ad dictum Fratrem
 31 Petrum de Camerata cuius man-

4. in ms.: spiritum. 7-8. in ms.: altera/ationem. 10. Boll.: "ipsis et fratribus" che dà così senso al dativo.

27 r (a)

1 sio manebat a ciuitate fere mi-
 2 liaribus XIIIJ ut dignaretur ueni-
 3 re et uisitare tantum Patrem. Qui Frater
 4 Petrus, egressus aliquantulum extra
 5 cellam obuiam illis fratribus, antequam
 6 sibi suum propositum panderent,
 7 ait quadam lacrimali uoce: "Fratres
 8 non est necesse ut ego ueniam, Pater
 9 enim noster Augustinus migravit ad celum
 10 et ego recomendauī animam modo
 11 Deo". Reuertentes autem Fratres missi
 12 cognouerunt eadem hora qua
 13 prouenerant et talia uerbi audi-
 14 uerant beatum Augustinum Deo spiritum
 15 tradidisse. Ex quo manifeste
 16 patet quod isdem beatus Petrus in cella
 17 sua tam corporaliter longe ma-
 18 nens erat spiritu presens, prout
 19 patuit in effectū. EXPLICIT
 20 UITA INCIPIUNT MIRACULA
 21 (Q)uidam iuuenis de Mas-
 22 sa, laborando in quadam
 23 fouea, stando in fouea, terra
 24 cecidit super eum in tanta quan-
 25 titate quod mortuus inde ex-
 26 tractus fuit. Soror autem,
 27 uidens fratrem suum mor-
 28 tuum, recomendauit ipsum
 29 beato Augustino ut si eum
 30 a mortuis resurgeret quod ue-
 31 niret ad monumentum eius

27 r (b)

1 pedibus discalceatis *et unam*
 2 *imaginem pulcram et magnam*
 3 sicuti erat ipse faceret. Et
 4 facta oratione, ipse
 5 oculos aperuit *et aliquid co-*
 6 *mestibile sumpsit. Stetit*
 7 *autem mortuus per diem et noc-*
 8 *tem, et precibus beati Au-*
 9 *gustini ad Deum libera-*
 10 *tus est.*

11 (Q)uedam puella, filia cuius-
 12 dam mezaoli Domini Ugo-
 13 nis, cecidit in quandam fo-
 14 ueam plenam aqua *et suffo-*
 15 *cata. Pater eius et mater*
 16 *quesierunt eam per diem unam*
 17 *et die sequenti in tertijs rein-*
 18 *uenerunt eam. Capientes autem*
 19 *eam et extrahentes de fouea*
 20 *illa reportauerunt ad domum.*
 21 Et uouerunt *eam beato Augu-*
 22 *stino, ut si illam iuuenem re-*
 23 *suscitaret, quod faceret sibi*
 24 *quamdam magnam reue-*
 25 *rentiam.*

26 (Q)uidam de comitatu se-
 27 nensi dormiebat in quo-
 28 dam suo agro, *et dormiendo,*
 29 *quidam serpens intrauit*

27 v (a)

- 1 per os eius in corpus eiusdem.
 2 Venit autem Senas et nullum
 3 medicum inuenit qui eum
 4 ab illo serpente liberare
 5 posset. Recedendo autem de
 6 Senis quasi desperatus,
 7 quidam qui erat ad portam
 8 ciuitatis dixit sibi: "Quare
 9 non facis uotum beato Au-
 10 gustino fratrum ordinis
 11 Sancti Augustini et libe-
 12 raberis?". Qui statim reco-
 13 mendauit se Beato Augu-
 14 stino deuotissime. Et coram
 15 multis astantibus serpens
 16 ille exiuit per os illius qui
 17 passus fuerat et libera-
 18 tus est.
 19 (Q)uidam iuuenis de
 20 Senis passus fuerat
 21 magnam infirmitatem
 22 in [-cor] parte inferiori, scilicet
 23 quod fractus erat. Ste-
 24 tit autem ipse in illa infir-
 25 mitate per magnum tempus.
 26 Vouit autem se beato Augu-
 27 stino et facta oratione
 28 liberatus est. Votum autem
 29 quod promisit beato Au-
 30 gustino facere non fecit
 31 et statim illud malum quod
 32 primo habebat iterum habuit.

22. in ms.: silicet

27 v (b)

- 1 Et passus fuit postmodum
 2 illam infirmitatem VJ men-
 3 sibus. Et iterum uouit se
 4 beato Augustino deuote. Et
 5 facto uoto liberatus fuit
 6 ab illa infirmitate. Et quod sibi
 7 promisit optinuit beato Au-
 8 gustino.
 9 (Q)uedam femina de Se-
 10 nis peperit unam pu-
 11 ellam et ista iuuenis non ha-
 12 bebat lac unde posset nu-
 13 trire filiam suam. Erat autem
 14 paupercula iuuenis unde
 15 non poterat dare nutrici
 16 propter paupertatem nimiam.
 17 Mater autem isti[b+u]us iuuenis
 18 que peperat illam puellam
 19 erat uidua et magno tempo-
 20 re steterat quod non habuit
 21 lac. Vouit uero se beato Au-
 22 gustino ut, si de lacte habere pos-
 23 set ut filiam sue filie nutri-
 24 ret, quod faceret sibi illam
 25 reuerentiam quam sua pauper-
 26 tas poterat satisfacere.
 27 Et facta oratione statim lac habuit
 28 et filiam sue filie nutriuit
 29 et uotum quod sibi promisit
 30 fecit.
 31 (Q)uidam puerulus, fi-
 32 lius monne Margarite

18. Più corretto: *peperit*

28 r (a)

- 1 uxoris Miguccij Domini
 2 Johannis Paganelli de Senis,
 3 erat in cuna. Et nutrix eius
 4 ducendo cunam ut pausaret
 5 accidit quod funiculus cu-
 6 ne fractus est et puer per-
 7 cussit capud in murum. Vnde
 8 ex percussione capitis in murum
 9 factum est capud eius sicut
 10 una guastella. Erat autem
 11 puer fere Vj mensium. Vnde
 12 mater eius plorabat fortiter
 13 et clamabat acriter quia ui-
 14 debat filium suum sic male
 15 peractum. Vnde monna Nera
 16 Domini Johannis Paganelli cepit
 17 capud pueri reaptare quasi
 18 esset cera. Et sic reaptando
 19 uouit puerum beato Augu-
 20 stino ut si eum ab illo malo
 21 liberaret ipsum offerret super
 22 altare suum uestitum admo-
 23 dum sicuti esset frater. Et facto
 24 uoto deuotissime statim
 25 puer cepit plorare et ma-
 26 millam sugere. Et liberatus
 27 fuit. At eum mater sua por-
 28 tans ad locum et fecit sicut pro-
 29 misit.
 30 (U)xor Bindi de Malade-
 31 rata de Senis una
 32 die cecidit in terram. Et ca-

28 r (b)

1 dando sic posuit manum suam
2 ad terram ut non sibi faceret ma-
3 gnum malum. Vna acus erat
4 ibi ubi ceciderat *et* intrauit
5 in manum eius, unde illa Domina su-
6 scepit maximum dolorem *et*
7 non exiuit sanguis propter hoc
8 ita quod non poterat perpendere quid
9 esset in manu. At ipsa faciens mul-
10 ta argumenta *et* uadens ad bal-
11 nea nichil proficiebat. Et ste-
12 tit illa acus in manu eius
13 per annum. Vnde quod illa ueniens
14 ad festum beati Augustini *et*
15 stando ante altare uouit se
16 sibi quod si de illo malo eam libera-
17 ret magnam reuerentiam sibi
18 faceret. Et facta oratione
19 cepit ipsa cum alia manu illam
20 partem in qua erat acus confri-
21 care *et* statim apparuit punc-
22 ta acus. Et uidendo acum,
23 coram multis adstantibus,
24 extrahit acum de manu *et*
25 liberata fuit. Et reuerentiam
26 quam sibi promiserat adim-
27 pleuit.

Parte Terza

TRADUZIONE DELLA VITA DI MATTEO NOVELLI

21r(a)

Vita del beato Agostino Novello Confessore.

[1] Sebbene Dio, buono e onnipotente, distribuisca i suoi doni e le sue grazie a tutti, secondo la sua volontà, [5] ad alcuni, tuttavia, ne conferisce in maggior misura, ad altri in misura minore - come ci viene detto dall'Apostolo - ad altri ancora viene dato il linguaggio della sapienza, e così via, distribuendo ad ognuno in particolare secondo la sua volontà. Nondimeno ha [10] arricchito il sacro e venerabile Ordine dei Frati Eremitani del grande dottore Agostino con speciali doni [15] e abbondanti grazie. Dio, infatti, dopo averli accolti nel sonno della morte, destò dai santi apostoli dei figli, vale a dire i santi eremiti, generati nel seno della santa madre chiesa mediante il seme della parola [20] di Dio, perché, da veri figli dei primi Padri, vale a dire dei santi apostoli, ne imitassero la vita e le virtù e nei quali e sopra i quali aleggiasse lo spirito degli stessi apostoli, come quello di Elia su Eliseo. Essi avrebbero, così, infranto col manto della santa [25] convivenza i flutti della carnalità. Infiammati dal desiderio della patria celeste, essi avrebbero considerato tutte le ricchezze del mondo al pari dello sterco. Essi non solo non avrebbero avuto alcun timore della morte, ma, di fronte alla soavità di Dio, [30] l'avrebbero avidamente agognata.

21r(b)

[1] Essi, nuovo Abramo, ricevuto il comando di Dio, avrebbero abbandonato pure la patria. Essi, nuovo Mosé, avrebbero aborrito di essere chiamati figli della figlia [5] del faraone, cioè della di lui carne e del mondo e avrebbero ritenuto grande ricchezza gli impropri della croce. Essi, nuovo Giuseppe, avrebbero distribuito con sollecitudine il frumento dell'Egitto, cioè il nutrimento della parola di Dio, agli uomini carnali [10] avviluppati dalle egizie tenebre. Essi, nuovi Maccabei, avrebbero abbandonato ogni cosa per difendere le sacre leggi di Dio e non avreb-

bero assolutamente paventato il morire e il lottare coraggiosamente con tutti i nemici, [15] cioè la carne, il mondo e il demonio. Essi sono Serafini, dediti all'amore di Dio e che infiammano gli altri con l'ardore della carità. Essi sono Cherubini [20] che, pieni di sapienza, contemplano il Signore e ammaestrano gli altri alla di Lui conoscenza. Essi sono Troni che, trovando pace solo in Dio, insegnano che non vi è alcun riposo se non in Lui. Essi sono [25] Dominazionioni che custodiscono la vita e le virtù degli altri e li inducono alla totale dedizione a Dio. Essi sono Virtù che risplendono di prodigi e, testimoni di Dio, ritengono pressoché nulla [a Lui] impossibile. [30] Essi sono Potestà che sconfiggono i demoni e proteggono con il loro coraggio il popolo di Dio. Essi sono Principati, Arcangeli e Angeli che si prendono cura [32] degli altri

21v(a)

[1] e annunziano ora piccole ora grandi cose, cioè ciò che conviene alla salvezza degli uomini, e custodiscono e proteggono con sollecitudine il popolo di Dio mediante [5] le preghiere, la vita e l'esempio. Essi sono il sole che illumina il mondo e dissipa le tenebre dell'ignoranza e del peccato. Essi sono gli astri del cielo che guidano i naufraghi nella notte della tempesta e li rinvigoriscono [10] con il proprio esempio. Essi sono le pietre preziose della veste di Aronne che brillano della straordinaria dignità dello stesso Cristo, vero sacerdote. Essi, [15] edificati sul fondamento degli Apostoli e dei Profeti, resistono con solidissima saldezza. Esulti, dunque, la Santa Madre Chiesa resa fertile da tanti e tali figli. [20] Esulti l'Ordine degli Eremitani, il cui capo è Agostino, dottore esimio, adornato dal suo sposo con tanti e tali doni. Esulti pure la moltitudine dei fedeli difesa da [25] cotanti soldati. Esulti anche la città di Siena adorna delle spoglie di cotanto padre, il nuovo confessore Agostino. Ma torniamo ora al beato Agostino, nuovo [30] confessore, che risplendette nel nostro tempo come un astro celeste nella santa Chiesa e nella nostra Religione e a cui ben si addice tutto quanto abbiamo [32] sopra affermato.

21v(b)

[1] Voglio parlare del suo stile, della sua vita, della sua morte, ma pure di ciò che si è reso manifesto nei miracoli, secondo quanto ho ascoltato da persone degne di fede, spinto a ciò dall'amore per il Santo, per la [5] testimonianza di una santa vita e per la salvezza delle anime.

1. Il beato Agostino venne chiamato con due nomi, Matteo [10] e Agostino. Matteo nel mondo, Agostino nell'Ordine. E ciò non è stato operato a caso dalla divina Provvidenza, ma perché con la duplicità del nome si rendesse manifesta la multiformità della perfezione. [15] Infatti "Matteo" significa "dono della prontezza". Cosa che ben gli si confaceva per la prontezza della sua conversione. Infatti subito, dopo la morte del suo signore, cioè il re Manfredi, della cui Curia egli era il capo, sentì come una voce interiore che bussava. E [20] levatosi dal letto dell'intorpidimento e dell'indifferenza, aprì a colui che bussava e, fattolo entrare, offrì a lui del cibo e da lui lo riebbe. E fu chiamato "Agostino" da "agosto", che è il mese più [25] caldo, perché si riconoscesse in lui l'ardore della carità. Inoltre fu chiamato "Agostino" da "Augusto", l'imperatore che regnava sul mondo, perché da ciò si lasciasse evincere che egli avrebbe regnato [30] sull'Ordine. E ancora fu chiamato "Agostino" da augeo perché in quel tempo l'Ordine degli Eremitani era [32] esaltato in molti modi ed

22r(a)

[1] era stato fortificato dalla Santa Madre Chiesa con molti privilegi e grazie.

2. Orbene, il beato Agostino nacque in un castello di [5] nome Terano, che dista dalla città di [] circa trenta miglia. E sebbene io non conosca il nome del padre e della madre, tuttavia certamente egli ha avuto nobili origini, come viene testimoniato ancora [10] oggi dalla sua famiglia che ha dominio su quel [castello] e su parecchi altri. Fin da fanciullo si appassionò allo studio e, per quanto possibile a quell'età, era abbastanza colto. Egli, poi, volendo [15] recarsi a Bologna per studiare, ne era impedito dalla madre che, poiché lo amava di un sentimento tenerissimo, ne lo distoglieva. Tuttavia, essendosi ella resa conto della sua risoluta volontà, lo accompagnò fino a Roma. [20] Fin dalla giovinezza cominciò a rivelarsi in lui il dono della sua predestinazione e ad apparire, con chiarissimi indizi, quale sarebbe stato il suo avvenire. Infatti cominciò a detestare i numerosi vizi verso i quali piega [25] quasi naturalmente, la stessa giovinezza e il modo di vivere degli studenti; a respingere la compagnia di donne e di giovani dissoluti; ad evitare espressioni sciocche e risa smodate. [Cominciò] ad accostarsi alla [30] Chiesa, a prestar attenzione alla predicazione e, per quanto possibile a quell'età, a mettere in pratica ciò [32] che ascoltava.

22r(b)

[1] Giunto quindi a Bologna fece in pochi anni progressi così rapidi da poter essere ascritto, a buon diritto, nella corporazione dei maestri. Dichiarato professore in [5] diritto civile e canonico tornò a casa. La sua fama cominciò a crescere e a diffondersi dappertutto al punto che il re Manfredi, che regnava a quel tempo, dopo averlo chiamato, lo pose a capo di tutta la sua Curia, e tutto veniva fatto sotto la sua autorità. E poiché è [10] in qualche modo impossibile che chi vien posto in mezzo alle cose del mondo rimanga immune da vizi, Dio lo protesse con la sua grazia e la sua misericordia, affinché quantomeno non venisse avvolto da quei [15] vizi che fanno precipitare l'anima nella rovina e non permettono in nessun modo di ritornare al Signore, e che avrebbero avuto la forza di rendere del tutto impossibile la sua futura vocazione. E infatti, sebbene fosse immerso, come abbiamo detto, nelle cose del mondo, [20] egli aveva fatto con se stesso il proposito di una verginità perpetua; proposito che custodì e mantenne fino alla morte. E ciò si evince dalle sue stesse parole, pronunciate non per ostentazione ma per carità, come l'apostolo Paolo che talvolta parlava di sé spinto [25] dalla carità verso i discepoli. L'uomo di Dio veniva assistito da un frate, tal Uguccone, un uomo buono, nobile e intelligente. Un giorno che costui era assente il sant'uomo parlava con alcuni frati presenti, tra i [30] quali vi era fra' Agostino de' Forteguerra, dal quale ho [32] appreso ciò che racconto. Egli, dunque, disse: "Voglio

22v(a)

[1] così bene a fra' Uguccone come ad un figlio, sebbene non abbia fatto mai nulla per poter avere un figlio; egli però si allontana spesso da me". Subito si fece silenzioso, quasi pentito di quanto aveva detto. [5] Questo aneddoto induce a pensare che egli aveva abbracciato e custodito il voto della verginità non solo da quando viveva nell'Ordine, ma pure mentre era nel secolo. Dio volle che quelle parole sortissero dalla sua bocca [10] perché si comprendesse di qual fatta fosse l'uomo la cui vita sarebbe dovuto essere di esempio per gli altri. Anche quando stava nella Curia, come ho già detto, la divina Provvidenza lo pose sotto la sua protezione, affinché non si macchiasse di sangue colui che avrebbe dovuto edificare una casa nel nome del Signore e sarebbe [15] dovuto divenire, nell'Ordine degli Eremitani, padre e pastore. E difatti non intervenne mai a processi capitali, né a verdeti che prevedevano spargimenti di sangue. Si mantenne pure totalmente estraneo da guadagni ille-

citi e da regali, cose nelle quali era costume che [20] venisse coinvolta quella categoria di uomini. In tal modo egli era per tutti padre e non giudice. Detestava i giuramenti, le parole ambigue e sconclusionate e le [25] violenze che spesso si comminano nelle curie. E ciò perché risplendesse in lui, già fin da allora, ciò che la grazia di Dio gli aveva preparato per l'avvenire.

LA SUA CONVERSIONE E COME ENTRO' NELL'ORDINE

3. [30] Ordunque, nel tempo in cui il venerabile padre stava nella summenzionata Curia, avvenne che il re Manfredi [32] fosse sconfitto dal re Carlo. Venendosi a trovare in

22v(b)

[1] quella battaglia, Agostino, secondo i disegni di Dio, preso dalla paura della morte, fuggì nell'isola di Sicilia. Colà fu colpito da una grave infermità. Convinto di essere ormai prossimo alla morte e di [5] portare con sé i suoi peccati, preso dal timore di comparire al cospetto dell'Eterno Giudice con i molti peccati che egli, a causa della sua umanità, riconosceva di avere, e senza nessun merito, chiese a [10] Dio un periodo di penitenza promettendo, una volta guarito, di entrare subito in un Ordine. Dio ebbe compassione di lui ed egli tornò alla primigenia [15] salute. E memore delle parole di Salomone che dice: "Se hai promesso qualcosa a Dio, non indugiare nel presentargliela, perché egli non gradisce le promesse stolte ed inavvedute", decise di entrare nell'Ordine di S.Domenico. E, avendo inviato due suoi servi, costoro [20] incontrarono due frati eremitani di S.Agostino e li condussero al loro signore che li attendeva a casa. Egli, nel vederli, li onorò come [si conviene] a degli ospiti, ma non manifestò loro assolutamente le sue [25] intenzioni e li congedò. Quindi, corrucciato con i servi che aveva inviato e che aveva istruito su come erano vestiti i frati che egli voleva, sul loro nome e sul luogo ove si trovavano, disse: "Perché non avete [30] eseguito ciò che vi avevo ordinato? Andate e conducete coloro che vi ho detto". Essi andarono e condussero [32] altri due di quei frati eremitani.

23r(a)

[1] Egli congedò costoro allo stesso modo di come aveva fatto con i primi e, ancor più seccato contro i servi, li inviò per la terza volta dai Predicatori. Essi, guidati da un angelo, pur non conoscendo né il luogo

[5] né i frati, andarono direttamente al Convento dei frati Eremitani. E, dopo esser stati ricevuti, condussero il priore ed un altro frate dal loro signore. Da questo episodio risulta chiaro come egli sia stato, in modo [10] singolare, prescelto da Dio per essere guida e padre dei frati Eremitani. Il sant'uomo, dunque, si rese conto che la divina grazia lo chiamava nell'Ordine dei frati Eremitani e, riflettendo sulla misericordia e bontà [15] divine, ardeva del fuoco del divino amore e, consapevole del premio dell'eterna beatitudine e incapace di resistere alla soavità di Dio, palesò a quei frati le sue intenzioni. E, rinunciato totalmente al mondo e ai [20] suoi fasti, si trasformò interamente in un altro uomo e prese l'abito del santo Ordine, ovvero dell'Ordine dei Frati Eremitani di S. Agostino.

LA SUA UMILTÀ'

4. [25] E poiché ciò che viene costruito non si innalza se non per rovinare se, prima di porre mano alla costruzione non lo si doti delle fondamenta dell'umiltà, l'uomo di Dio volle, già subito dopo la conversione, [30] gettare le fondamenta dell'umiltà perché l'edificio della sua anima [poggiato] su colui che dice di se stesso: "Imparate da me perché sono mite ed [32] umile di cuore",

23r(b)

[1] non potesse venir distrutto da nulla, come è scritto nel Vangelo: "Vennero i fiumi, soffiaronò i venti, cadde la pioggia e imperversarono su quella casa, ma essa non [5] crollò, perché era fondata sulla roccia". E per ciò l'uomo di Dio, ispirato dal cielo, cercò di serbare la virtù dell'umiltà non solo nei sentimenti ma pure nel comportamento esterno. Infatti, dopo esser entrato [10] nell'Ordine ed aver indossato l'abito della santa Religione, tenne nascosta la sua grandezza, la sua cultura, la nobiltà delle sue origini, l'elevatezza del suo precedente stato, affinché nessuno lo stimasse degno di venerazione col prestar attenzione a qualcuna [15] delle predette cose e perché, a causa di questo, nel suo cuore non si insinuasse superbia alcuna. Si fece quindi ignorante tra i frati perché fosse istruito da Dio, si fece povero perché venisse arricchito dai doni [20] celesti, si fece sconosciuto agli uomini perché fosse conosciuto da Dio, si fece senza valore per gli uomini per essere esaltato presso Dio. Tra i frati frequentava coloro che erano i più di poco conto e i più disprezzati, nella consapevolezza che ha tanto maggior [25] merito presso Dio quanto, a causa del suo amore, viene disprezzato presso gli uomini. Era umile nel comportamento, ma più

ancora nei sentimenti. Giammai si udiva dalla sua bocca vanto o un qualche cenno al [30] precedente stato. Ottemperava nel nascondimento, con straordinaria dedizione e umiltà, alla questua e ai [32] servizi più umili della casa, anche ai più spregevoli.

23v(a)

[1] E pienamente felice per la sua umile condizione, piangeva perché Dio aveva così tanto ritardato una siffatta gioia alla sua anima. L'anima sua si struggeva per il [5] desiderio della patria celeste e a causa di esso amore egli considerava senza valore qualunque cosa avesse a fare quaggiù. Se qualche volta, a motivo della correzione fraterna, gli sfuggiva dalla bocca una [10] qualche parola, cosa che talvolta faceva per avversione al male e per fraterna carità, immediatamente, dichiarandosi colpevole, chiedeva perdono prostrato ai piedi del fratello.

LA SUA POVERTÀ

5. [15] Egli raggiunse pure la perfezione di una povertà radicale, come può esser manifesto a chiunque esamini la sua vita e la sua morte. Infatti, avendo dapprima, nel mondo, abbondato di molte ricchezze, poi, nell'Ordine, non volle serbare di esse se non pochi ed [20] umili panni, sia quando era in Sicilia sia quando entrò nella provincia senese. Ed essendo stato nella Curia come confessore del Sommo Pontefice per ventidue anni, [25] durante i quali avrebbe potuto, come gli altri confessori del Sommo Pontefice, arricchirsi abbondantemente, non volle mai accumulare alcunché, al punto che, giunto all'ora della morte, non aveva di [30] fatto nulla da dover lasciare, imitando il padre suo, il Beato Dottore Agostino, del quale con fervida pietà [32] aveva preso il nome e l'abito,

23v(b)

[1] il quale, giunto all'ora della morte, non fece testamento, perché il povero di Cristo non aveva di che farlo.

LA SUA FRUGALITÀ

6. [5] Egli fu pure molto austero nel cibo e nelle bevande, sebbene nel mondo si fosse nutrito di cibi delicati e di ottima qualità. Infatti, da giovane, quando entrò [10] nell'Ordine, non chiedeva mai nulla se non quel cibo che allora veniva comunemente consumato dai frati e che

egli, perdipiù, soleva sempre mangiare una sola volta al giorno. Inoltre, dacché stiede nella Curia come [15] Priore Generale dell'Ordine e pure dopo, quando tornò alla anelata solitudine, sebbene gli fosse necessario talvolta a causa di una malattia consumare altri cibi, [20] mangiava sempre una volta al giorno e pesava il pane che mangiava, ossia quindici onze ogni giorno. Ed accettava ciò non per il piacere ma per le esigenze del corpo.

IN QUAL MODO DIEDE L'ABITO AI FRATI DELL'OSPEDALE DI SANTA MARIA

7. [25] Fu fautore dell'ospitalità. Infatti, sebbene fosse preso da più d'una occupazione, che in coscienza non [30] poteva in nessun modo abbandonare, tuttavia consigliava e promuoveva l'ospitalità con coloro che amavano [32] l'ospitalità. Basti pensare per l'appunto a messer

24r(a)

[1] Restauro che fu indotto dal suo suggerimento a divenire il fondatore dell'Ospedale di Santa Maria in Siena. [5] Infatti, poiché il tal messer Restauro possedeva molti beni, si mise interamente a sua disposizione, pronto a fare qualunque cosa egli gli avesse chiesto. E sebbene avrebbe potuto indurlo ad aiutare l'Ordine, cosa che [10] quegli avrebbe pure fatto, ritenne fosse meglio che messer Restauro devolvesse tutti i suoi beni all'Ospedale. Cosa che fu fatta. E da allora sia per la [15] benignità di messer Restauro, che dicesse il sopradetto Ospedale molto lodevolmente, sia per i beni che vi conferì, l'Ospedale, da modesto che era, cominciò a [20] crescere e ad ingrandirsi. Fu lui inoltre che, essendo tenuto in gran conto nella Curia, ottenne dalla Santa Madre Chiesa la gran quantità di privilegi che il detto Ospedale possiede; [ottenne]pure che si potessero chiamare dei frati e che godessero dell'esenzione. Diede [25] inoltre ai frati dell'Ospedale una regola ed un ordinamento. Così pure ordinò al Rettore dell'Ospedale [30] come ci si dovesse vestire, cosa che fu mantenuta fino al tempo di Messer Giovanni di venerabile memoria.

[32] L'ARDORE DELL'AMORE DI DIO

24r(b)

8. [1] Il suo cuore era preso da una così grande pietà verso il Signore che tutto gli era amaro e solo Dio era [5] dolcezza per la sua anima.

Gli era molesto il pensare o il parlare se non concerneva Dio, cosa che si rende evidente a chi consideri qual fu la sua vita. Infatti, anche in età avanzata, quando l'uomo, indebolito dalla vecchiaia, viene costretto ad abbandonare il lavoro, [10] sembrava che egli, per il servizio di Dio, riprendesse ogni giorno vigore. Infatti era sempre il primo durante la notte per il Mattutino, ma pure dopo il Mattutino [15] rimaneva sempre e a lungo in preghiera. Lasciata subito ogni altra occupazione era il più sollecito [a recarsi a] tutte le Ore. Celebrava ogni giorno puntualmente e con fervida devozione la Messa, eccetto quando ne era [20] impedito da qualche infermità. Dopo aver celebrato non tornava tra gli altri, ma si ritirava nella cella e rimaneva in preghiera fino a Terza. Teneva in grande considerazione i giovani che entravano nell'Ordine [25] perché vedeva la loro innocenza e purezza. E poiché in essi egli venerava Dio, li amava con un tenerissimo amore e con un sentimento paterno. Spesso, quando essi [30] si recavano a S.Leonardo al Lago per rendergli visita, li serviva con le sue mani e li ristorava coll'alimento [32] della parola di Dio.

24v(a)

[1] E quando s'avvedeva che qualcheduno lasciava l'Ordine o non faceva compiutamente ciò che avrebbe dovuto, il buon padre versava pietose lacrime.

[5] COME PERVENNE E VISSE NELL'EREMO DELLA PROVINCIA SENESE

9 Ma ora vogliamo tornare alle vicende della sua vita [10] dalle quali ci siamo un pò allontanati. Dopo che il venerabile padre indossò l'abito della santa Religione in quell'isola di Sicilia, della quale abbiamo fatto menzione sopra, e dopo non molto tempo che si trovava a [15] vivere con i frati, accadde che un tal frate di Siena di nome Bindo Nenni giungesse, per obbedienza dell'Ordine, in quell'isola. L'uomo di Dio, incontrantolo, gli [20] chiedeva dei Conventi della Provincia senese e apprese che vi erano dei Conventi lontani dai centri abitati e moltissimo adatti per dedicarsi a Dio. Ottenuto dunque il permesso dai superiori, giunse alla Provincia senese [25] vestito con poveri ed umili panni, del tutto ignoto ai frati di quella Provincia, ma noto e gradito a Dio. E, assegnato all'eremo di santa Barbara, che era stato [30] costruito vicino al castello di santa Flora, si dedicava a Dio solo ed era così felice che sembrava appartenere [32] alla schiera dei beati

24v(b)

[1] e pregustare il premio della visione beatifica. E poiché nessuno sapeva chi e quanto grande egli fosse, veniva caricato dei servigi più umili della casa; ad [5] essi egli ottemperava con sollecita umiltà e fervida carità. Faceva la questua, puliva la casa, lavava i piatti e le altre suppellettili della casa e, deposto [10] ogni orgoglio per il suo passato, eseguiva spontaneamente qualunque altra cosa. E sebbene ai suoi occhi risultasse misero e spregevole, tuttavia i frati s'avvedevano dell'impeccabilità del suo stile di vita, [15] della dignità del suo comportamento e delle parole di vita che sempre provenivano da lui, e lo ascoltavano volentieri. Colà era allora priore un frate di Siena di nome fra' Buono; un frate venerabilissimo e capace, che [20] fu poi e per lungo tempo vicario di messer Reginaldo, vescovo di Siena. Costui, vedendo la sua bontà e i suoi utili ammaestramenti, lo stimava più di quanto si [potesse] notare e si compiaceva della sua umiltà, della [25] dignità del comportamento e della dolcezza delle sue parole. Quando poi fra' Buono venne trasferito dal Convento di santa Barbara a quello di sant'Antonio, lo [30] portò con sé, e l'anno successivo, fatto priore di Rosia, lo mantenne con sé. E sebbene [i frati] non lo [32] conoscessero, lo veneravano.

25r(a)

[1] come un padre. Mentre si trovava colà il beato Agostino, seppur contro voglia, fu riconosciuto e palesato.

COME VENNE RICONOSCIUTO

10. [5] I frati del Convento di Rosia avevano una controversia in curia nella quale i frati avevano già perduto. Di ciò essi si erano molto rattristati perché [10] avevano perduto un potere dal quale il Convento traeva sostentamento. Dio volle porre sul candelabro della santa Religione la lucerna che era stata a lungo sotto il moggio perché rischiarasse tutti coloro che si [15] trovavano in essa. Vedendo il sant'uomo che l'animo dei frati era sconvolto e venuto a conoscenza della grande ingiustizia che veniva fatta ai frati, si recò dal procuratore e gli chiese in segreto qualcosa per scrivere. Il procuratore lo prendeva in giro non sapendo [20] che sapesse leggere o scrivere. Ma poiché quegli insisteva nel chiedere, gli concesse la carta, il calamo e l'inchiostro, così come aveva chiesto. Scrisse quindi poche parole ma piene di saggezza. Porse lo scritto [25] perché fosse portato al procuratore avversario, messer

Jacopo, padre di messer Neri de' Pagliaresi, cosa che fu fatta. Nel leggere lo scritto messer Jacopo, riflettendo [30] sulla brevità delle parole e l'eccellenza della scienza, [32] disse: "Il diavolo o un angelo o messer Matteo da Tarano

25r(b)

[1] col quale sono stato studente a Bologna e che è morto nella battaglia del re Manfredi, ha redatto questo scritto". E sentendo dal procuratore che lo scritto era [5] stato redatto da un frate rozzo e incolto, disse: "Non è così". E subito, recatosi presso i Frati Eremitani di [10] Siena, chiamato il priore, fra' Placido e molti altri frati, chiese chi fosse un tal frate, quale fosse la sua patria e come fosse giunto colà. Conosciuta dalle risposte dei frati la sua situazione, suppose che colui [15] doveva essere chi [di fatto] era. Recatosi immediatamente a Rosia e vedendo colui che egli riteneva morto, ammirata la sua umiltà, corse ad abbracciarlo e a baciarlo, e non riusciva a trattenere lacrime di [20] affetto. E, nonostante quel venerando padre lo pregasse di non turbare la sua pace col rivelare la sua identità, quegli non acconsentì affatto, ma disse ai frati: "Fratelli, avete un tesoro nascosto, questi infatti è [25] il miglior uomo del mondo. Trattatelo, dunque, come si conviene. Inoltre, il contenzioso è finito in vostro favore". I frati cominciarono a venerarlo e a prestargli riguardo. Ma quegli, ben saldo nella vera [30] umiltà, respingeva qualunque onore e deferenza e senza abbandonare i lavori più umili, continuava del tutto [32] come prima.

25v(a)

11. [1] Or dunque, avvenne che, mentre il beato Agostino si trovava nell'eremo, giungesse al Convento di Siena il venerabile padre fra' Clemente, allora Generale [5] dell'Ordine. Questi, venendo a conoscenza della sua altissima reputazione, chiamatolo, lo scelse come suo collaboratore. E dopo averlo portato in curia, sebbene contro sua voglia, lo ordinò presbitero. E così vivendo [10] insieme, ambedue redassero le Costituzioni e la Regola di vita dell'Ordine, che risplendono per grande equilibrio e santità. In esse si tratta, in modo tanto sapiente ed equilibrato, tale da ritenere che nulla possa venir aggiunto o tolto, del culto divino, della mutua carità che ognuno dei frati deve avere per [15] l'altro frate, dell'ufficio dei chierici e dei laici, dell'accoglienza e dell'educazione dei novizi, dell'elezione degli Officiali dell'Ordine, delle pene da [20] infliggere per le colpe, e di ogni altra cosa che pertenga al

modo di vivere dei frati.

COME FU' FATTO SOMMO PENITENZIERE

12. [25] Ordunque, dopo qualche tempo che i due uomini vivevano in curia, Papa Nicola chiese che il Generale [30] gli desse per la sua curia un confessore capace e di [31] valore. Mentre il Sommo Pontefice stava assieme ai

25v(b)

[1] Cardinali in concistoro [il Generale] presentò il beato Agostino, uomo capace e di specchiata virtù. I Cardinali, vedendolo trascurato nel vestire, austero e [5] rude nel volto, chiedevano al Generale: "Da quale bosco lo hai portato?". Condotta ai piedi del Sommo Pontefice, non comprendendo il perché lo avessero fatto, il [10] beato Agostino, non appena il Papa gli impose le mani per conferirgli i suoi stessi poteri, cominciò a piangere in un modo così mesto da indurre al pianto il Papa e i Cardinali. Vi era in lui il desiderio di tornare a [15] quell'eremo ove era vissuto prima per dedicarsi, com'era solito, a Dio solo. Il Sommo Pontefice e i messeri Cardinali, avvedendosi della sua umiltà, del suo santo [20] stile di vita e della ricchezza della sua scienza, lo veneravano più di quanto si possa credere. E il pio padre, sebbene fosse costretto a rimanere col corpo nella curia del Sommo Pontefice, tuttavia con lo spirito [25] stava nell'eremo, cosa che sarebbe apparsa evidente qualche tempo dopo. E tuttavia il venerabile padre rimase nella sopracitata curia come penitenziere del [30] Sommo Pontefice per ventidue anni, amato e gradito moltissimo, e più di quanto si possa credere, dal Sommo [32] Pontefice e dai messeri Cardinali.

26r(a)

[1] E talmente infatti la grazia di Dio sovrabbondava in lui che lo stesso Sommo Pontefice e i messeri Cardinali lo [5] veneravano con pio sentimento. E allorquando egli, spinto dall'amore per la giustizia, li ammoniva non solo col pregarli ma pure col rimproverarli, essi lo ascoltavano pazientemente poiché, nel suo servo, veneravano Dio medesimo. Egli era infatti di così grande e utile saggezza da far ritenere che le parole e la [10] saggezza che sovente provenivano da lui risonassero dal cielo.

COME VENNE FATTO GENERALE DELL'ORDINE

13. Nel tempo in cui il pio padre stava nella curia [15] romana accadde che venisse celebrato il Capitolo Generale di Milano. In quel Capitolo il venerabile padre, sebbene assente, venne eletto Generale [20] dell'Ordine da tutti i membri del Capitolo, all'unanimità ed in piena concordia. Egli non gradì per nulla l'elezione e non l'avrebbe accettata se non fosse [25] stato costretto ad accettare dal Sommo Pontefice messer Bonifacio. Guidò l'Ordine per due anni, sostenuto da grande carità, umiltà e amore per la giustizia. Umile nell'esortare, severo nel correggere, amorevole con [30] tutti, ma con se stesso rigoroso. Poiché gli era oltremodo insopportabile rinunciare alla consueta pace e [32] alla dolcezza della preghiera e della

26r(b)

[1] contemplazione e dedicarsi alla cura degli altri, s'affrettò a deporre il peso del governo. Poiché secondo la regola dell'Ordine si era soliti celebrare il [5] Capitolo di triennio in triennio, il pio padre, avvinto dalla insopportabilità del governo, nel secondo anno del suo generalato, dispose che venisse celebrato il Capitolo a Napoli. Qui, sebbene sollecitato dall'Ordine [10] a governare, non acconsentì assolutamente. Nel medesimo Capitolo il pio re Carlo, padre del re Roberto, pieno di ossequio sia per l'Ordine che per il sant'uomo, affidò all'Ordine il capo del beato Luca evangelista, [15] disponendo che colà si dovesse celebrare solennemente ogni anno la festa del beato Luca evangelista. Ciò perdura fino ai nostri giorni. E in quell'occasione è solito che vengano sia il re che la regina e gli altri [20] membri della famiglia reale, sia per la devozione verso San Luca che per la disposizione del sopracitato re.

IL RITORNO ALL'EREMO

14. Or dunque, lasciato il peso del governo, egli non tornò per nulla in curia, ma subito, lasciata ogni altra [25] cosa, tornò all'agognata solitudine. E riposava, in un eremo che era stato costruito in onore di san Leonardo e con i pochi frati che si erano a lui uniti, [30] all'ombra della contemplazione di Dio e dei piaceri [31] spirituali. E abbandonata ogni altra occupazione

26v(a)

[1] si dedicava solo a Dio e sembrava che fosse già vicino alla felicità dei beati. E tuttavia la luce non poté rimanere nell'oscurità senza che

fosse vista. Infatti [5] altri uomini di Siena che abitavano lontano, venuti a conoscenza della fama della sua santità, si recavano presso di lui. Ed egli li rinfrancava tutti con la parola di vita e con la santità dell'esempio. E non vi era nessuno che, per quanto sofferente ed afflitto, si [10] congedasse da lui non consolato e non desse gloria a Dio per lui. Ad esempio un nobile uomo, un Sovrintendente, Messer [Giovanni], detto de' Salimbeni, essendo a causa della morte della madre così addolorato da avere in odio [15] anche la vita, dietro consiglio dei suoi amici si recò da lui; e, ascoltando i suoi dolci incoraggiamenti, stupito più di quanto si possa credere, disse: "Non [20] vorrei che mia madre visse perché non ne riceverei assolutamente altrettanta consolazione".

LA SUA PIA MORTE

15. Essendo stato il venerabile padre in quell'eremo per [25] circa dieci anni dopo aver lasciato il governo dell'Ordine, Dio lo volle liberare dall'esilio del mondo e dal fardello della sua carne. Cominciò così a [30] soffrire, oltre al normale limite della cagionevolezza, [31] anche altre pene del corpo.

26v(b)

[1] E avendo compreso che la voce di Dio stava per chiamarlo, lo comunicò a tutti i frati e li pregò di assistere al suo trapasso. Da ciò è evidente che egli [5] venne a sapere per ispirazione della sua morte. Giunto all'estremo limite della sua vita mantenne una mente ed una coscienza così lucidi, come se non soffrisse di alcun cambiamento nel corpo. E poiché al suo trapasso erano presenti molti nobili di Siena, egli manifestava [10] con gesti [ad essi] e a tutti i frati presenti che era invitato ad accostarsi all'eterno convito. E così, alla presenza dei frati in preghiera, rese lo spirito a Dio.

[15] COME LA SUA MORTE FU RIVELATA AL BEATO PIETRO DA CAMERATA

La sua morte [fu rivelata] ad un tale, insigne e stimato da lungo tempo, chiamato fra' Pietro da Camerata, che dimorava da circa vent'anni, con il permesso [20] dell'Ordine, in un eremo abbandonato, in grande austerità e santità di vita. Costui, inoltre, nutriva un [25] grande amore per il beato Agostino. Orbene, poiché i frati volevano confortare il beato Agostino, giunto quasi alla fine, inviarono due frati, fra' Bonaventura [30] da Montepulciano e fra' Michele da Poggibonsi, presso il [31]

summenzionato fra' Pietro da Camerata, la cui dimora

27r(a)

[1] distava dalla città circa quattordici miglia, perché si compiacesse di venir a fare visita a cotanto padre. Fra' [5] Pietro, uscito dalla cella per andare incontro a quei frati, prima ancora che essi gli manifestassero le loro intenzioni, disse con una voce rigonfia di lacrime: "Fratelli, non è necessario che io venga, il nostro padre Agostino è già volato al cielo ed io ho [10] raccomandato or ora la sua anima a Dio". E quando quei frati tornarono, seppero che il beato Agostino aveva reso a Dio lo spirito in quello stesso momento in cui [15] erano giunti colà e avevano udito quelle parole. Da ciò appare evidente che il beato Pietro, pur essendo col corpo in una cella così lontana, era tuttavia presente con lo spirito, come di fatto accadde.

[20] FINE DELLA VITA. INIZIO DEI MIRACOLI

Un giovane di Massa che lavorava in una cava, mentre [25] stava nella cava, gli piombò addosso una tale quantità di terra che fu estratto di là morto. La sorella, vedendo il fratello morto, lo raccomandò al beato [30] Agostino, che se egli lo avesse fatto risorgere dai [31] morti ella si sarebbe recata alla sua tomba

27r(b)

[1] a piedi scalzi e avrebbe fatto una immagine bella e grande quanto lui. Fatta la preghiera, quegli aprì gli [5] occhi e prese qualcosa da mangiare. Era stato morto per un giorno e una notte e per le preghiere che il beato [10] Agostino [aveva fatto] a Dio fu salvato. Una fanciulla, figlia di un mezzadro, tal messer Ugo, cadde in una buca [15] piena d'acqua e annegò. Il padre e la madre la cercarono per un intero giorno, e il giorno appresso, all'ora terza, la trovarono. Presala ed estrattala da quella [20] buca la portarono a casa. La votarono al beato Agostino, che se egli avesse resuscitato quella giovane, gli [25] avrebbero fatto una grossa offerta. Un tale di una borgata di Siena dormiva nel suo campo, e mentre dormiva [29] un serpente entrò

27v(a)

[1] attraverso la bocca nel suo corpo. Venne a Siena ma non trovò nessun medico che riuscisse a liberarlo da quel [5] serpente. Mentre si

allontanava da Siena in preda alla disperazione, un tale che era alla porta della città gli disse: "Perché non fai una preghiera al beato Agostino [10] dell'Ordine dei Frati di sant'Agostino, e sarai liberato". Egli subito si rivolse devotissimamente al [15] beato Agostino. E dinanzi a molti presenti quella serpe uscì dalla bocca di colui che aveva sofferto e fu [20] liberato. Un giovane di Siena aveva sofferto di una grave infermità nella parte inferiore [del corpo], infatti era paralizzato. Egli era stato in quella [25] condizione per lungo tempo. Fece voto al beato Agostino e subito dopo la preghiera fu liberato. Ma non compì il [30] voto che aveva fatto al beato Agostino e subito quel [32] male che aveva prima gli tornò nuovamente.

27v(b)

[1] E soffrì di quella infermità ancora per sei mesi. E nuovamente fece voto, piamente, al beato Agostino. E, [5] fatto il voto, fu liberato da quella infermità. E il beato Agostino ottenne ciò che gli era stato promesso. [10] Una donna di Siena partorì una bambina; ma questa giovane non aveva latte col quale potesse nutrire la figlia sua. Inoltre, la giovane era poverella e perciò [15] non poteva dare [la bambina] alla balia a causa della sua estrema povertà. La madre di questa giovane che aveva partorito quella bambina era vedova e da molto [20] tempo era senza latte. Fece, pertanto, voto al beato Agostino che se avesse potuto avere latte per nutrire la figlia della figlia sua, gli avrebbe fatto un'offerta [25] tale quale la sua povertà avrebbe potuto permetterle. Fatta la preghiera subito ebbe il latte e nutrì la [30] figlia della figlia sua e compì il voto che aveva [32] promesso. Un bambino, figlio di monna Margherita,

28r(a)

[1] moglie di Miguccio di messer Giovanni Paganelli di Siena, era nella culla. E mentre la sua balia dondolava [5] la culla per farlo addormentare, accadde che si ruppe la cordicella della culla e il bambino batté la testa al muro. La sua testa, a causa dello sbattere al muro, si [10] frantumò come un vaso. Il bambino era quasi di sei mesi. La madre sua piangeva molto e si lamentava in modo straziante nel vedere il figlio suo così mal ridotto. [15] Per tanto, monna Nera di messer Giovanni Paganelli cominciò a modellare la testa del bambino come se fosse cera. E mentre modellava consacrò il bambino al beato [20] Agostino che, se egli lo avesse guarito da quel male, lo avrebbe posto sul suo

altare vestito come se fosse un frate. Fatto devotamente il voto, subito il bambino [25] cominciò a piangere e a succhiare alla mammella. E fu guarito. Al che la madre sua lo portò colà e fece ciò [30] che aveva promesso. La moglie di Bindo de' Maladerata di [32] Siena cadde un giorno per terra. E nel cadere

28r(b)

[1] poggiò la mano per terra per non farsi male. Là ove cadde vi era un ago e questo entrò nella sua mano, per [5] la qualcosa quella signora provò un gran dolore, ma non uscì sangue così che ella non poté capire cosa vi fosse [10] nella mano. Ella fece molte ipotesi e pur facendo numerosi bagni non migliorava per nulla. Quell'ago stiede nella sua mano per un anno. Per la qualcosa, essendosi [15] ella recata alla festa del beato Agostino, stando dinnanzi all'altare, promise che se fosse stata liberata da quel male, gli avrebbe fatto una grande offerta. Fatta [20] la preghiera ella cominciò a strofinare con l'altra mano quella parte in cui era l'ago e subito apparve la punta dell'ago. Nel vedere l'ago, dinnanzi a molti presenti, [25] estrasse l'ago dalla mano e fu guarita. E fece l'offerta [27] che aveva promesso.